Serie IV - Anno XXVII - N. 4 - Ottobre-Dicembre 1952

BOLLETTINO STORICO

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Fondato nel 1879

Arti Grafiche Arturo Salvioni & Co., Bellinzona

BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

SVIZZERA, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 10.—
ESTERO, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 12.—
UN FASCICOLO SEPARATO Fr. 2.50

Direzione: GIUSEPPE MARTINOLA, Mendrisio
Amministrazione: ARTI GRAFICHE ARTURO SALVIONI & Co., Bellinzona

SOMMARIO

Giuseppe Martinola — La questione della Capitale (1803-1806).

Miscellanea — Ancora su la « Gazzetta di Lugano » — Emigrazione — Armi proibite — Statistica Luganese — Per la Storia delle Giornate Luganesi del 1798 — Un'Ancona Per S. Gioanni di Mendrisio — Licenza di Questua — I Confini di Novazzano — Contrasto tra Ecclesiastici — Salvaguardia dei propri diritti — Contributo alla « Matricola » dei Notai di Bellinzona.

Informatore bibliografico — Antonio Bolzani: « Vecchia Mendrisio » — Il Battistero di Varese e la sua rinascita — Il secondo volume dell'Epistolario di Carlo Cattaneo.

Bollettino Storico

della Svizzera Italiana

FONDATO A BELLINZONA DA EMILIO MOTTA NELL'ANNO 1879

Serie IV — N. 4 — Ottobre-Dicembre 1952 — Anno XXVI

PER LA STORIA DEL REGIONALISMO TICINESE

LA QUESTIONE DELLA CAPITALE

(1803 - 1806)

Dopo cinque anni di agitazioni e di triboli, cominciati nel 1798, il nostro paese, come tutta la Confederazione, trovò una sistemazione nell'Atto di Mediazione entrato in vigore nel 1803, una pietra angolare sulla quale il cittadino sentì di poter appoggiare sicuro il piede. Ma in quel farsi e disfarsi di costituzioni che avevan accompagnato il quinquennio, in quel prevalere ora della tendenza unitaria o centralistica ora della federalistica, che era il prevalere ora degli uomini nuovi che sia pure bruscamente, radicalmente mettevano una pietra su un passato ormai archeologico e ora il prevalere, coi federalisti, dei non pochi sospirosi dell'ancien régime, il nostro paese, spiritualmente diviso, straniera una regione all'altra, diede sfogo alle forze di un irriducibile, e comprensibile, regionalismo che trovarono la loro espressione più polemica nella questione del capoluogo: Bellinzona o Lugano? Sopraceneri e Sottoceneri? I primi allarmi, le prime proteste, le prime minacce si eran subito manifestati quando sembrò dovesse prevalere alla famosa Dieta di Aarau del 1798 il disegno di fare del Ticino un unico cantone, con capitale Bellinzona. La calma tornò automaticamente quando dalla Dieta uscì invece la decisione di dividere il Ticino in due cantoni, con le rispettive capitali.

Ma nella Dietina cantonale del 1801 si ritornava a proporre l'antico disegno, e stavolta con successo, del Cantone unico con capoluogo Bellinzona: s'intende, tra le proteste dei delegati luganesi a quel Congresso, con la immancabile coda dei ricorsi alle Autorità dell'interno.

E allarmi e nuove rivendicazioni accompagnavano poi il quasi caotico succedersi di progetti costituzionali e di tendenze, con la protesta federali-

stica, da noi, e fu un vero pronunciamento, di Pian Povrò, finchè si approdò all'Atto di Mediazione che fissò una volta per sempre la capitale a Bellinzona. È da questo punto che avviamo la nostra narrazione portandola fino al 1806, quando l'agitatissima questione della capitale si placò in un nulla di fatto per i luganesi. Ma la questione doveva rinascere nel 1814, con la caduta dell'Atto di Mediazione, e a comporla si ricorreva a una soluzione che si vorrebbe quasi chiamar salomonica, accontentando un po' tutti, col sistema della capitale periodica nei tre centri, ciò che durò fino al 1878.

*

Il giorno 5 marzo 1803 una seduta aveva luogo presso il Municipio di Lugano, presenti l'ex prefetto Buonvicini, membro della Commissione Cantonale che reggeva interinalmente il paese mentre si andavan approntando le elezioni generali dalle quali doveva uscire il nuovo Governo, e i rappresentanti dell'« Abbadia dei Mercanti » Pietro Oliva e Andrea Gujoni: coi quali si concordava il testo di una Memoria, rivendicante la capitale a Lugano, da sottoporre alle Autorità centrali elvetiche. La lunga Memoria, stilatissima, mentre rivendicava a Lugano « la primizia cantonale » per « gli attributi ficisi, politici, morali, economici » della regione, respingeva la ragione della centralità dichiarata « frivola » (esempi: Losanna, Aarau, Frauenfeld), richiamava una decisione del Direttorio Esecutivo Elvetico del 1798 favorevole a Lugano, proclamava i diritti della cultura (« i pubblici ginnasj, le biblioteche, la stamperia, le persone illuminate ») e la vicinanza con la Repubblica italiana dalla quale il paese dipendeva economicamente, la forza demografica (cinquemila anime Lugano, appena mille Bellinzona), l'importanza della Fiera, il patriottismo dei luganesi nel '98. Contro questa supremazia di titoli, diceva la Memoria, nulla varranno « la rivalità e l'odio inveterato degli emoli »: che se, per cabale politiche, Lugano sarà privata del suo buon diritto le sia almeno accordata la capitale per turno « unico mezzo per sopire le rivalità, origine delle più pericolose inquietudini ».

La Memoria fu affidata a un magistrato che conosceva bene il paese, e dal quale la Municipalità si riprometteva molto, Emanuele Jauch di Altdorf che era stato Commissario dell'Elvetica nel luganese. La prima risposta dello Jauch però è poco incoraggiante. Condivide la Memoria e la loda, ma, aggiunge, l'intervento è troppo tardivo. Prima, occorreva muoversi. Ormai l'Atto di Mediazione è entrato in vigore e nessuno, men che meno il Landamano che lo deve far rispettare, può attentarsi di eluderlo o modificarlo.

Nessuno, tranne il Primo Console: ma Parigi è lontana. Lo Jauch consiglia di aggiustare le cose di buon accordo, fissando per esempio a Lugano la sede delle autorità amministrative, a Bellinzona quella delle autorità giudiziarie. Ma è piuttosto scettico sul risultato. Ancor meglio sarebbe, suggerisce, inviare una delegazione presso il Landamano per tastare il terreno.

Il Municipio però non trova persona idonea per quella legazione e prega ancora lo Jauch di continuare la missione. Lo Jauch, dapprima reticente, accetta. Intanto il Municipio tenta l'altra strada, più difficile ma anche più diretta, la strada cioè di Parigi. Perciò invia Pietro Morosini e G.B. Riva a Milano presso il Presidente della Repubblica Italiana, il Melzi «che ebbe tanta parte nell'Atto di Mediazione che ridonò la pace e la tranquillità alla Svizzera» e presso il gen. Murat per ottenere le commandatizie necessarie. Scendono i messi luganesi e ritornano scornati. Il Melzi non li ha ricevuti. Per bocca del suo segretario, il Pancaldi di Ascona, ha fatto rispondere che è spiacente ma non può occuparsi della cosa, per due facilmente prevedibili ragioni: che l'Atto di Mediazione non si può toccare e che egli non può ingerirsi negli affari di una potenza estera. Più generoso, il Murat impugnò la penna e rilasciò, pare, una commendatizia per il Primo Console.

Intanto lo Jauch postulava la causa luganese presso il Landamano, il quale verso la metà d'aprile mandava una risposta da far cascar le braccia: egli non poteva far assolutamente niente, pur condividendo le buone ragioni e tutti i meriti dei luganesi che gli erano stati illustrati dallo Jauch in una lettera che vale la pena di riferire largamente:

«..... Questo amichevole servizio non ho voluto negarlo ai buoni e amareggiati luganesi. Io proprio non so come sia accaduto che Bellinzona, che nulla vanta a suo favore all'infuori della posizione centrale, sia stata designata capoluogo, e Lugano posposta. Lugano si è certamente acquistata autentici meriti nei confronti della Svizzera: senza l'attaccamento risoluto e fermo dei Luganesi la Svizzera italiana, probabilmente, sarebbe caduta in mano della Cisalpina, alla quale la maggior parte degli altri baliaggi sembrava inclinata. Come primo Commissario Elvetico organizzatore in questo Cantone, potei studiare davvicino i sentimenti e il carattere degli abitanti, e devo dunque dire in lode del distretto di Lugano che solo il suo indistruttibile amore alla Svizzera ha distolto altri baliaggi dall'unirsi alla Repubblica Cisalpina. Lugano è indubbiamente più colta di Bellinzona, la città più ampia e vasta, e per molti aspetti più fiorente in ogni sorta d'industria, maggiore il numero degli uomini capaci. Per la sua vicinanza poi, consente di meglio e più rapidamente liquidare ogni difficoltà con la vicina Repubblica Italiana, ogni volta che ne sorgessero. Infine questo distretto rappresenta un terzo dell'intiero Cantone, e perciò duole di vedere il capoluogo fissato, in un distretto insignificante, qual'è quello di Bellinzona. V'è proprio da temere che disgustati e offesi i luganesi finiscano per preferire l'unione alla Italia.

Quando Lei, signor Landamano, potesse disporre d'un mezzo atto a mitigare queste umiliazioni, vorrei pregarla di porgere benigno ascolto alle rimostranze luganesi, e di far pervenire a quel Municipio, presto, qualche riga che lo riconforti. Forse Lei potrebbe, o anche la prima Dieta, per un'autorità concessale

dal Grande Mediatore, fissare almeno alternativamente il capoluogo a Lugano e a Bellinzona.

L'ex-rappresentante Buman e il suo segretario Gasser, che furono a Lugano in un periodo molto importante, potrebbero dirle parecchie cose interessanti sulla buona e leale condotta dei Luganesi ».

Ottimi argomenti ma improduttivi.

Onde lo stesso Jauch, che non si era fatto soverchie illusioni, consigliava i luganesi di rivolgersi direttamente con una supplica al Bonaparte, facendola introdurre dal Buman che aveva partecipato alla stesura dell'Atto di Mediazione e che a Parigi aveva « grandi influenze ».

La Memoria, che allega i soliti argomenti, meno ampollosa e rettorica del solito, più lineare e concisa (forse anche l'entusiasmo stava calando) chiedeva « tout court » la fissazione del capoluogo a Lugano. Fu spedita il 17 maggio: e restò lettera morta (1).

Intanto in quei giorni (s'era verso la fine di maggio) il Gran Consiglio, respingeva un progetto di legge che fissava a Bellinzona la residenza del Tribunale d'Appello e la dichiarava invece « in giro », come si disse, per turno, nei tre centri del Cantone. La discussione, dice un testimone, fu « vehemente »: e i sopracenerini, che qualificheranno quella decisione « primo attentato alla Costituzione », aggiunge ancora il testimone, « fecero il diavolo a quattro ». Chiesero dal Landamano l'annullamento di quel decreto, inviando a Friborgo come messo speciale il capitano Giuseppe Antonio Caratti che recava tre proteste: quella dei Deputati del Sopraceneri, più, mosca bianca, un Maderni di Mendrisio; quella del Municipio bellinzonese; e, in forma semiprivata e semiofficiale, quella di Giuseppe Rusconi, membro del Piccolo Consiglio, che scriveva tra l'altro: « Il faut étouffer dans sa naissance un germe de discorde qui entrainera sans doute des maux incalculables ». Vedeva chiaro l'onestuomo e vedeva giusto. Vincenzo Dalberti non intervenne. Qualche settimana più tardi giudicò però quel voto « un monstrueux système, une absuridité choquante ».

I luganesi invece da quel voto trassero i più lieti incoraggiamenti per la causa del capoluogo affidandola ancora una volta allo Jauch e, inoltre, ai due deputati ticinesi alla Dieta, l'avv. Annibale Pellegrini e Antonio Marcacci.

Ma non si fa causa senza quattrini. E il Municipio di Lugano vota i più larghi crediti. Cento Luigi d'oro di Francia in maggio, cento altri in giugno essendo « le circostanze addivenute imperiose ». Il Protocollo non fa misteri sulla destinazione di quei fondi: essi dovevano servire « al fine di

(1) V. Boll. Stor. 1952.

poter indurre alcuni membri del Piccolo e Gran Consiglio ad assicurare il loro voto a favore di questo Comune ». Intanto si andava preparando il colpo, quello di sottoporre alla decisione del Gran Consiglio la questione della capitale. Informava, da Bellinzona, Angiolo Maria Stoppani, che la cosa « era ben incamminata con probabilità di felice esito » ma che occorreva largheggiare nei mezzi persuasivi e proponeva di aprire un altro credito di cento Luigi d'oro per la delegazione luganese che sarebbe stata inviata presso il Landamano, e perfino a Parigi in osservazione, per sventare le proteste « degli emoli bellinzonesi ». Ma lo Stoppani, che non ha requie, fa votare altri cento Luigi per l'incaricato del Gran Consiglio che dovrà a voto avvenuto sostenerlo a Friborgo: essendo giusto che il vantaggio ridondando a Lugano, Lugano ne sostenga le spese. E siamo a 400 bei Luigi: una somma. Ma dove trovarla ? Si pensa a un prestito. I delegati municipali vanno a bussare alla porta dei ci-devant nobili e patrizi, alla porta dei benestanti, e ritornano delusi. La gente non ha più fiducia nelle Autorità. Son cinque anni che si vive sull'incerto, il paese è stato spolpato dal passaggio degli eserciti, nessuno vede chiaro nell'avvenire, c'è perfino chi teme « in un improvviso rovescio di Costituzione ». Qualcuno sarebbe disposto a concedere un prestito, ma esige la garanzia « personale » dei municipali, non del Municipio che non gode più di credito.

I fondi saranno poi trovati (decisivo un intervento dei commercianti) ma è certo che il Municipio passa un momento di scoraggiamento. Per fortuna (fortuna luganese) lo Stoppani e il sindaco Capra sono decisissimi, e così il Maggi, che difendendo gli interessi luganesi difendeva quelli del suo Mendrisiotto, e il Quadri. Il Capra però, agli intimi, manifestava qualche preoccupazione. Gli pareva che non tutti i deputati sottocenerini sentissero la causa del capoluogo, che essi erano «enormemente» divisi fra di loro, che erano entrati in Gran Consiglio non per difendere gli interessi dei loro distretti quanto « per far a ogni costo la guerra agli ex-Prefetti, ex-Amministratori ed ex-Segretari » per vendicarsi insomma di abusi, veri o presunti, patiti sotto il passato regime. Ancora si lamentava il Capra che il Piccolo Consiglio non era guadagnato, nella sua maggioranza, alla causa e che si mostrava « un poco freddo » temendo di urtare in certe suscettibilità dei locarnesi, che avrebbero pur voluto avanzare una rivendicazione regionale.

Fu per queste ragioni, almen pare, che mentre si era dapprima deciso di far presentare dal Piccolo Consiglio un progetto di trasferimento della capitale a Lugano, si preferì far intervenire direttamente la municipalità luganese con una petizione al Gran Consiglio.

Il momento era maturo e propizio. In virtù dell'Atto di Mediazione il Governo, che occupava due sale nel convento dei Benedettini, era costretto a restituirle a quei padri. Allora il P.C. presentava al nostro piccolo Parlamento, nella seduta del 20 giugno, un progetto di decreto per il quale la Municipalità di Bellinzona, notoriamente povera di locali, era invitata a fornire le sale per le sedute dei due Consigli, gli uffici e gli alloggi per i Consiglieri, la spesa restando naturalmente acarico del Cantone (2). Il Gran Consiglio, udito il messaggio, lo respingeva. Il presidente dava allora lettura della petizione della città di Lugano, che assicurava la più larga ospitalità, assumendosi a proprie spese di provvedere non soltanto agli uffici governativi ma perfino agli alloggi per i consiglieri che venivan di fuori. L'offerta produsse il suo effetto. Vi si leggeva infatti:

« L'insalubrità del clima ove attualmente dimorate riconosciuta dall'esperienza funesta di una gran parte de' nostri Consiglieri de' quali alcuni tuttora gravemente infermi languiscono in seno alle loro desolate famiglie; la scarsezza e carezza dei generi di prima necessità che accresce quasi del doppio il sagrifizio che ciascuno tributa alla pubblica Causa; la mancanza egualmente di un decoroso locale per la pubblica residenza delle primarie autorità che la scarsezza degli altri alloggi, ciò che obbliga a mendicar degli asili, ed ad ammucchiarsi con incomodo ed indecenza sui pubblici Alberghi, devono bastare per decidervi.

La Comune di Lugano vi offre il contrapposto di una situazione sana ed aggradevole, di un commercio e di una popolazione brillante, e del quadruplo maggiore, vi offre l'abbondanza di tutti i generi, la discretezza di tutti i prezzi, e tutti i comodi della vita sociale; vi offre dei decorosi locali tanto per il comodo delle Sessioni dei due Consigli, quanto per il privato vantaggio di tutti i pubblici Funzionari. Penetrata anzi la Comune di Lugano dal desiderio di tributare qualche cosa alla prosperità della pubblica causa, ed al consolidamento del nuovo ordine di cose, ci ha positivamente autorizzati a dichiarare, come facciamo in suo nome, che essa si farà un pregio ed un onore di fornire a proprie spese non solo un Locale decente per le sedute dei due Consigli, ma anche gli alloggi per la maggior parte dei Consiglieri per tutto il tempo che avranno a durare le loro sedute (3) ».

Il presidente, finita la lettura, dichiarava l'urgenza. I rappresentanti sopracenerini si opponevano inutilmente. Allora chiedevano che fosse regi-

---

(2) Bellinzona cercò di provvedere tempestivamente. Richiese, ma pare non ottenesse dai Benedettini, di ospitare ancora per qualche tempo il Governo. Poi requisì, per il Gran Consiglio, urtando nelle proteste delle monache, « il così detto refettorio del Collegio delle Orsoline » invitando le « R.R. Madri a metterlo in libertà »; e si studiava di allogare il Piccolo Consiglio, con gli uffici, « nella parte nuova della casa Cusa sulla piazza o in casa Chicherio ». Requisì gli alberghi per alloggiarvi i consiglieri, ordinando agli osti di usar loro « le dovute convenienze ». Intendeva però che i contratti fossero « fatti in nome del P. C. » e, quanto all'arredamento dell'aula parlamentare, intendeva « sgravarsene ».

(3) La Municipalità però non aveva gran che fiducia, e fu per l'insistenza del Capra, con lo Stoppani, il Maggi e il Quadri, che si decise a stendere la petizione, la quale non raccolse i voti unanimi dei Municipali. Un Riva, per esempio, fece opposizione « facendo riflesso alla gravosissima spesa, all'incertezza dell'esito, alla dubbia autorità competente della Municipalità ed anche al presentimento di un nuovo politico cangiamento in Elvezia ». Ma il Capra insistette e la petizione fu stesa il 16 giugno.

strata a protocollo una protesta. Anche la protesta venne respinta. La seduta si fece tumultuosa e tempestosa. Informa il Dalberti:

« Des voix crièrent que la constitution allait être violée et demandérent l'ordre du jour. Plussieurs membres surpris et indignés de cette trame perfide se sont retirés de l'assemblée (4), en protestant formellementcontre l'infraction de la Constitution. D'autres membres allaient les suivre, mais pour avoir le nombre des votans requis par l'ammendemant au reglement l'on donna ordre aux sentinelles d'empecher la sortie des membres qui voulaient s'absenter. Enfin on alla aux voix et 57 membres ont acceptés l'invitation de la municipalité de Lugano (5). ».

Voti negativi, aggiungiamo noi, 7: e 2 nulli. I Sopracenerini, se è vero quanto riferisce il Capra, tentarono poco dopo di far sciogliere con la forza il Parlamento. Ma, aggiunge esultante il Capra, « il comandante della piazza era già nostro ».

Emesso il voto di trasferimento della capitale a Lugano (6) contro la Costituzione che l'aveva fissata a Bellinzona, fu deciso il seguente decreto :

Considerando che la Comune di Lugano è la più popolata, commerciale, abbondante di ogni genere di vittovaglia a buonissimo prezzo, fornita di comodi e spaziosi locali, e che gode un'aria più salubre ed omogenea per gli abitanti del Cantone in confronto di Bellinzona priva notoriamente di tali avvantaggi ed insalubre; Presi in considerazione li notabili avvantaggi che offre la detta comune di Lugano (ecc. ecc.); Considerando che è dell'interesse di tutto il Cantone l'adottare quelle misure che tendono al possibile avvantaggio e risparmio pubblico e privato;

Considerando finalmente che lo scopo benefico del mediatore il Primo Console Bonaparte esternato nel suo Atto di Mediazione fu quello della volontà degli interessi degli Svizzeri e della felicità de' Popoli:

1) Esterna il suo voto solenne perchè il Capoluogo del Cantone Ticino venga trasferito nella comune di Lugano.

2) Questa risoluzione non sarà però messa ad esecuzione nè acquisterà forza di Decreto prima che non ne abbia ottenuta l'approvazione del Mediatore al quale il G. C. si riporta.

3) Resta espressamente incaricato il Deputato alla Dieta di ragguagliare la Dieta stessa ed il Landamano Presidente della presa risoluzione perchè qualora sia abilitata venga confermata, e ne appoggino la sanzione presso il Primo Console Bonaparte, al qual effetto verrà inserta nelle Istruzioni che si daranno al Deputato, e comunicata al Piccolo Consiglio invitandolo ad accedervi seduta permanente ed all'opportuna esecuzione verificata la sanzione ».

Nella seduta del Governo, tenuta nel pomeriggio, il Dalberti si alzò a protestare contro il voto dichiarato anticostituzionale, ma ebbe contro gli altri quattro colleghi presenti: Maggi, Quadri, Caglioni e Reali. Erano as-

(4) In numero di 22, per informazione del Capra.

(5) «A cette dernière annonce la salle retantit d'applaudissement » sottolinea il Dalberti, storcendo il naso. Ma non dimentichiamo che coprire la carica di consigliere allora rappresentava un vero sacrificio, specialmente per chi abitava lontano dal capoluogo.

(6) Il « Telegrafo delle Alpi » di Lugano, stampato dalla tipografia Rossi, che dava pochissimo o nessun rilievo alle notizie cantonali, salutò quel voto con un articolo di una colonna: cosa eccezionalissima.

senti: Rusconi, Maderni e Zeglio, che avrebbero certamente appoggiato la protesta del Dalberti. Nè si capisce quest'assenza. Certo però che non restarono inattivi in quei giorni, se il Capra faticò « li sudori della morte » per ottenere dalla cancelleria gli atti legalizzati della risoluzione parlamentare, da trasmettere a Friborgo e a Parigi, negatigli, dice « col mezzo di vergognose gabale ». L'altro membro assente era l'arciprete Zurini: impegnatissimo però a « travagliare » per la causa luganese.

Un tentativo di rimettere in discussione quel voto nella seduta parlamentare che doveva aver luogo due giorni dopo, il 22, fu sventato dai luganesi.

Ci informa ancora il Dalberti:

> Plussieurs Députés étaient déja revenus de leur erreur, et ils avaient même concerté de rapporter la résolution du 20 dans la séance du 22. Mais la pluparte des Députés Luganais s'en étant apperçus, partirent inopinement dans la nuit du 21 au 22; et les autres se sont cachés, afin que, faute de nombre des membres prescrit par le reglement, le Grand Conseil s'est ajourné, ou pour mieux dire il s'est dissout.

E il Capra conferma quando, esultante, scrive: « La fuga di sei rappresentanti ha salvato la nostra Patria ».

Certo dovette essere spettacolo non di tutti i giorni quello offerto dai deputati luganesi in fuga « quantunque minacciati di essere condotti in Consiglio col mezzo militare », quello di chi si era già nascosto nelle campagne e la visione di quei poveretti che in quel giorno del 22 erano rimasti incautamente intrappolati nell'aula, a porta chiusa guardata dai dragoni. Ma neppure i dragoni fecero il miracolo di far raggiungere il numero legale e così il Gran Consiglio si sciolse.

Vediamo ora la reazione dei bellinzonesi, dei sopracenerini. Fu immediata ed energica al sommo. Non si contano le proteste avviate a Friborgo, a Parigi: della Municipalità, dei Comuni, dei distretti; e gli interventi personali del Rusconi presso il Landamano e, più tardi, ma efficacissimo quello del Dalberti presso il ministro francese in Svizzera, gen. Ney, attraverso il suo segretario Gandolphe (o Gandolfi).

La prima protesta bellinzonese fu contro il Gran Consiglio. Porta la data del 22 giugno ed è a stampa, come parecchie altre, anche di parte luganese (e pubblicamente affisse sulla mura cittadine, in tutto il contado). È di un'estrema energia. Accusa il Gran Consiglio di aver violato la Costituzione. Ribatte, uno per uno gli argomenti offerti dai luganesi, in qualche punto è perfino letterariamente divertente, come quando scrive:

«... Consultate i volti sani, vegeti e ridenti dei Bellinzonesi e dite poi se qui regna un ambiente insalubre; esaminate all'opposto le faccie squallide e chachetiche di molti Luganesi ed arguitene, se potete, un'aria salubre e felice».

Fatto il primo passo si scivolò facilmente nelle reciproche denuncie, andando a sciorinare le proprie miserie fuori di casa, in faccia a Napoleone, con ingiurie e contumelie sfrenate. Era davvero uno spettacolo!

Bellinzona mandava al Primo Console parole di questa gravità: « Le lusinghiere lodi tributate all' AUGUSTO MEDIATORE sono spremute dalle circostanze, e giammai dalla sincerità del cuore dei Luganesi nemici del Nome Francese, persecutori ed assassini de' di lui fautori ». Si ricordavano le « scene tragiche del 1799 e 1802 », si parlava di una « plebe luganese inquieta e tumultuosa ».

Le Municipalità dei Circoli sopracenerini dichiarano di rifiutarsi di inviare a Lugano i loro rappresentanti che avrebbero corso « grave pericolo in quella Comune popolata da una feccia di rivoltosi ».

Altrettanto affermavano i Distretti denunciando Lugano « comune turbolenta e facile alle sommosse, opposta alla sicurezza delle persone e alla libera emission delle opinioni ».

Violenze di linguaggio che finivano per pregiudicare l'argomento vero e valido: che il voto parlamentare era stato frutto di cabale e di intrighi di partito, e non l'espressione della libera volontà popolare. Tanto che lo stesso Rusconi condannava quelle violenze: « Un esprit de vengeance a dicté ce stile; cette vengeance a été provoquée; mai selon moi la circospection devait prévaloir, sans que la Justice ne souffre ». Ma poi anche il buon Rusconi si lasciava prendere dalla passione quando al Landamano scriveva: « Si le glaive de la justice eusse autrefois tombé sur le revolutionnaires, sur les assassins, le Pays serait plus tranquille ».

Ad eccitare gli spiriti contribuì un incidente, quello del Commissario Molo. La sua firma era apparsa in calce alle proteste bellinzonesi. Chiamato a giustificarsi davanti al Piccolo Consiglio, il Molo spiegò ch'egli aveva soltanto legalizzato le firme delle autorità comunali. Un incidente: ma che provocò una tempesta in seno al Piccolo Consiglio tanto che la discussione fattasi troppo accesa si decise di interromperla per riprenderla più tardi. « Si levò la sessione con assai poco garbo » annota il Dalberti in certi suoi foglietti. Il Quadri, e con lui il Reali e il Maggi, esigevano che il Commissario fosse denunciato per abuso di funzione. Fu poi scagionato. A calmare disordini che qua e là si annunciavano nel paese si pubblicò un proclama al popolo, invitandolo alla calma, alla concordia.

Ma il proclama non accontentò nessuno e suscitò nuove proteste. Contro quella pubblicazione si pronunciò nettissimo e irriducibile il Quadri il quale esigeva che fosse invece pubblicato tutt'altro proclama « nel quale il Governo disapprovava tutto quanto il contenuto delle Memorie bellinzonesi ». E fece registrare a protocollo una vibrata protesta, anche quando il Reali e il Maggi, che dapprima l'avevano assecondato, si ritirarono.

E tacendo di altri interventi (molto minute sono nelle carte Dalberti), affidati ai patrocinatori della causa bellinzonese, il consigliere Andrea Bustelli, un Corazza di Olivone, un landamano Wirsch, il capitano Caratti, il Gandolphe ecc.; e della pioggerella d'oro, scarsa perchè più povera Bellinzona, ma che pur accompagnò e memorie e petizioni « per avvalorarle » : ci basti ricordare il memoriale, documentatissimo, che il Dalberti, che pur non amava Bellinzona ma era fieramente sopracenerino, affidò al Corazza perchè lo consegnasse personalmente al Bonaparte (7).

In quel documento, nel quale i deputati luganesi erano qualificati « une poignée d'individus remuants » una frase era particolarmente allarmistica : « Le succès de leur pretention porterait une atteinte mortelle à la tranquillité du Canton du Tessin, et serait un exemple dangereux pour les autres Cantons Helvetiques ».

Ma i documenti non giunsero al Bonaparte. Affidati al Talleyrand, perchè li introducesse presso il Primo Console, furono dal Talleyrand rimandati indietro, con un biglietto da far perdere le speranze. Vi si leggeva: « L'examen de cette affaire ne pouvant appartenir qu'à votre gouvernement, je m'empresse de vous faire le renvoi des pièces » (8). Le accuse bellinzonesi chiamarono naturalmente le controaccuse luganesi. Alle stampe sopracenerine, Lugano replicò con una letteratissima e circostanziata « Risposta Apologetico-critica » (9) probabilmente dovuta alla penna dell'abate Gujoni (10).

(7) Il Dalberti dovette essere l'estensore di non poche memorie e proteste di cui si trovano le minute e gli abbozzi tra le sue carte. Una seconda memoria destinata al Bonaparte, incominciava con tono biblico « Le flambeau de la discorde nous replonge dans l'abime d'où Vos soins nous avaient tirés ». Enumerava le ragioni militanti per Bellinzona (la posizione geografica, la tranquillità degli abitanti), affermava che il voto granconsigliare aveva « une empreinte exterieure légale mais dans le fait il n'est que le resultat d'un esprit de parti », che quel voto era stato estorto « aussi par des menaces », che la seduta era stata « affligeante pour tout bon citoyen ». E faceva poi una cronaca minuta di quella seduta, denunciando tutte le irregolarità commessevi.

(8) V. Bollettino Storico, 1942, p. 53.

(9) « Risposta Apologetica — critica della Municipalità di Lugano agli indirizzi della Municipalità di Bellinzona e del Citt. Molo Commiss. Governativo per quel distretto firmantesi per le Municipalità di Bellinzona, Locarno, Vallemaggia, Riviera, Blenio e Leventina, al Primo Console di Francia ed alla Dieta Elvetica. pp. 12 a stampa [Tip. Rossi, Lugano, 1803]. Con il motto: « Frappe, mais écoute ».

(10) Il Municipio luganese, il 16 sett. 1803, assegna « L. 100 al prof. Gujoni, Capuccino e insegnante nelle scuole superiori di Lugano, per molti incomodi e serie occupazioni sostenute in varie riprese ».

Taciamo le solite considerazioni sul clima, sul veleno delle paludi bellinzonesi, sull'angustia del capoluogo. Tema obbligato e onesto. Sono le controaccuse politiche, che fanno rimettere i panni sporchi alla finestra, in vista a tutti: e anche questa « Risposta » luganese, più che ai bellinzonesi, s'intende, era destinata al Primo Console e al Landamano.

« Ci volete nemici del Nome Francese. Noi ci appelliamo al solo Generale Lecourbe, giacchè non bisogna mai dir tutto. L'onore e la verità inspireranno, ne siam persuasi, a quell'illustre Guerriero di testificar solennemente, se furon Luganesi quelli che attaccarono colle armi alla mano le Truppe marcianti sotto i suoi ordini, che saccheggiarono i suoi equipaggi; se furon Luganesi quegl'infelici che la vendetta del Popolo Francese, terribile anche nelle ritirate, fece perir sotto le mura di Bellinzona in pena de' loro attacchi e dei loro ladroneggi. Ciò avvenne nello sgraziato Maggio 1799.

... E' veramente strano che la Municipalità di Bellinzona parli di noi con tanta indegnità; Bellinzona notoriamente nido di audaci Agenti dei nemici della Francia, che vi organizzavano la diserzione de' prigionieri fatti dall'armi repubblicane, e dove si tentava perfino di sedur coll'oro lo stesso soldato della libertà e di spingerlo ad avvilirsi sotto gli stendardi di nemiche Potenze.

.... Il distretto che primo volle spezzar i suoi ferri fu ben Lugano, i Luganesi furono i primi a slanciarsi nella carriera della Libertà tra i popoli dell'intiera Elvezia.

.... Assassini noi dei Patrioti ! Qualche scellerato si trova dapertutto, che s'insinua e mescola infra gli Eroi della Libertà aspirando solamente al delitto. Questo per il 1799. Quanto al 1802, in quell'epoca Lugano fu tranquillissimo, e colla massima tranquillità si adunarono a Congresso gli abitanti la campagna al solo fine di emettere i loro voti in favor di un Governo Federativo che grazie all'Eroe della Francia felicemente abbiamo. Tutto il resto è calunnia.

.... Noi tributar lodi sforzate e mentite a Bonaparte ? Ma chi ha perseguitato le armate francesi, le ha spogliate, e, dobbiam aggiungere, anche il 19 dello scorso aprile insorse contro il Battaglione Clavel al servizio francese e ne feri quattro soldati ? Bellinzona. Bisogna interrogar su questo il valoroso Waldkirch, dimandategli se non fu Bellinzona contro di cui quello sdegnato Comandante voleva portare il ferro e il fuoco. Sovenitevi ancora del 5 corrente in cui il ten. Luthy venne in Bellinzona investito da alcuni prezzolati collo stilo alla mano per rapirgli le reclute, che esso conduceva in rinforzo della seconda mezza Brigata ausiliaria, e farle arruolare sotto estere bandiere ».

Bellinzona risponde il 30 luglio, ribattendo e ritorcendo le accuse. È una vera gara per accaparrarsi le simpatie francesi, i favori del Bonaparte. Generali come il Lecourbe (tirato per la marsina da tutte le parti) il Ney vengono chiamati a testimoniare. Perfino le remote ombre di Luigi XII e di Francesco I fornirono sussidi alla polemica. Ma ecco un passo della risposta bellinzonese :

« Chiedete se Bellinzona, o Lugano, assalì, ferì e consegnò nelle mani nemiche degl'Austro-Russi il commissario organizzatore Mayer; se Bellinzona, o Lugano, con proclami seducenti tentò di strascinare gli amici della libertà ad avvilirsi sotto gli stendardi della fiera implacabile Albione; se Bellinzonesi, o Luganesi, furon quelli che diressero ed accompagnarono sul suolo bellinzonese stesso gli Austro-Russi condotti dal profugo Rohan contro la brava Vanguardia comandata dall'illustre Loison. Chiedetelo, o Luganesi ! .... ».

Che fu l'ultimo documento, per quanto ci consta, della battaglia cartacea che imperversò per due mesi sul bel paese.

Intanto le due parti brigavano attivamente per ottenere il riconoscimento o l'annullamento del voto granconsigliare.

Lugano bussò alla porta della Dieta e del Primo Console. Per preparare il terreno a Parigi si giovò dei buoni uffici di un ingegnere ticinese, notissimo a Bologna, il Martinetti di Bironico, perchè coltivasse le simpatie del Marescalchi, bolognese, ministro italiano a Parigi: e interessò l'avv. Livio di Chiasso « legato da potenti relazioni a personaggi della Repubblica francese ». Inviò inoltre a Parigi Silvestro Fossati di Maroggia (11) che nella sua missione doveva essere assistito dal conte Turconi « persona di grande influenza presso il governo francese » (12). Scelta non proprio felice quella del Fossati, uomo, pare, non tagliato per le sottigliezze della diplomazia. Cert'è che i protocolli luganesi continuamente sollecitano il Fossati, a inviar informazioni e rapporti che non arrivavan mai (13). Nel mese di settembre la Municipalità « nel colmo delle sue agitazioni » gli ordina di restituirsi in patria; e nel novembre gli toglie « un impegno così sgraziato ». Allora il Fossati si fa vivo per comunicare che è riuscito ad avere un colloquio col Fouché, che presto o tardi potrà conferire direttamente col Primo Console (14). Il che pare sia poi avvenuto nel febbraio dell'anno dopo, 1804. Ma la relazione inviata a Lugano è introvabile e dobbiamo accontentarci di un documento molto posteriore, del settembre, nel quale si ricorda che « la reponse verbale du Mediateur faite à moi et au Citoyen ministre Fouché » era « de se tenir tranquilles, qu'il donnerait quelque chose à la comune de Lugano étant la plus populeuse, la plus commerciale et la plus grande du Canton ». Ma restò una promessa senza seguito.

Per la Dieta, Lugano affidò la causa al Pellegrini e al Marcacci (ma i due non accontentarono i luganesi che riguardarono specialmente il Pellegrini come un traditore della causa, mentre probabilmente si era soltanto comportato da onesto ticinese). E interessò ancora lo Jauch, e ripetutamente, con proposte e metodi che dicevan bene l'esasperazione del momento. Lugano,

---

(11) Era membro del Gran Consiglio e di professione « graveur d'art ». Del suo passato di giacobino ci informa il Rusconi in una lettera al Landamano del 18 sett. 1804: « Il fut dans le Bataillon Marseillais et employé au Comité du Salut public au temps de Robespierre ».

(12) « Il Turconi — assicura il Capra — è amico intrinseco dei 4 Consiglieri eletti da Buonaparte ad accudire agli affari della Svizzera ».

(13) Il Fossati invece assicurava d'aver inviato molti rapporti da Parigi. La Municipalità, da parte sua, dichiarava di non averli mai ricevuti.

(14) Al quale aveva chiesto un colloquio il 26 sett. 1803, poi il 14 gennaio del 1804. Così informava, ma tardi, la Municipalità di Lugano.

piuttosto che rinunciare alla capitale, chiedeva « la divisione del territorio del Ticino in due Cantoni ». Parve eccessiva richiesta: e allora si decise di ricorrere al mezzo più persuasivo, la corruzione, per ottenere dalla Dieta perlomeno il trasferimento della capitale. Scriveva quella Municipalità allo Jauch :

« .... Vi preghiamo di volervi prendere la pena di scandagliare minutamente e verificare la reale opinione de' votanti, quali siano quelli da cui si possa ripromettere il pieno concorso ed appoggio, quali i dubbj e quali i decisamente contrari, paragonarli fra di loro, confrontarne il numero e desumere praticamente, avanti che la discussione e scioglimento del noto affare venghi abbandonato all'arbitrio della sorte, se convenga riposare tranquillamente sopra le da loro esternate favorevoli disposizioni oppure se necessiti avvincolarsi il partito coll'impiego di una somma determinata, da corrispondersi loro conseguito che sarà l'intento. Questo è quel pratico tentativo che solo può acquietare i timori e le dubbiezze di trebbe a suo bell'agio approfittarsi della di lei viziosa acquiescenza e neghittosità. Essa conosce altronde che in tutti gli impegni la ragionevolezza vuole che vi preceda la più ben fondata, aritmetica probabilità del successo e che gli arbitrj di chi può influire venghino preoccupati in tempo ed impiegati favorevolmente ».

E quasi il latino non fosse abbastanza chiaro :

« Vi compiacerete adunque tosto che avrete effettuato i divisativi esperimenti di saperci precisare il numero de' voti sicuri, de' dubbj, e qual somma di denaro sia necessaria all'intento. La Municipalità al menomo vostro cenno si darà tutta la premura di provvedervi del bisognevole ».

E senza neppure aspettare una risposta dello Jauch, presa da frenetica impazienza, Lugano gli faceva pervenire la somma di Lire milanesi 2400.

Lo Jauch rispose poi, verso la fine di agosto, esprimendo tutto il suo sdegno per il modo usato « lesivo all'onor suo e a quello de' membri della Dieta ». La Municipalità, cercò di salvare la faccia alla bell'e meglio pretestando tutto un ragionamento poco convincente. Temeva di vedersi alienata ogni simpatia nel seno della Dieta: la quale della questione ticinese non volle occuparsi. Si legge infatti nei Recessi della Dieta, al giorno 12 sett. 1803 la seguente decisione :

Le Deputé du Canton du Tessin ayant demandé que la Diète intércedat auprés du Premier Consul pour en obtenir la translation du Cheflieu du Canton de Bellinzona à Lugano, ou du moins quelque arrangement qui put concilier autant que possible les opinions et les intérêts divisés: la Diéte a trouvé qu'elle ne s'occuperait nullement de cette demande (15).

Ma senza volerlo ci siamo spinti troppo avanti, siamo corsi verso la fine, i documenti si svolgono così naturalmente l'uno dall'altro che è un piacere seguirli e si finisce per anticipare conclusioni.

---

(15) V. Recès de la Diéte, Vol. I, p. 117 (Copia ms. francese, proveniente dalla Cancelleria di Vaud, conservata nell'Archivio Cantonale).

Dobbiamo dunque fare un passo indietro e dire che dopo i due « attentati » alla Costituzione un terzo se ne « perpetrò » alla fine di agosto quando il Piccolo Consiglio votò un progetto di decreto col quale contrariamente all'art. 16 della Costituzione, si proponeva « un compenso alle spese forzose di viaggio e vitto per i membri del G.C., come pure un aumento ai membri del P.C. ». Il Dalberti e il Rusconi rassegnarono allora le dimissioni (16).

Il progetto passò, con esigua maggioranza, davanti al Gran Consiglio, dopo una « lunghissima discussione » come si legge nei laconici verbali della seduta. Dopo di che, quantunque s'elevassero fiere proteste, la seduta fu tolta e la sessione aggiornata. Il Dalberti, sempre ottimo informatore, ci fa un quadro assai vivo di quella seduta:

« Cela fait fremir ! Les representants d'un peuple pauvre, et presque miserable, dont les revenus sur le pied actuel ne suffisent pas aux besoins les plus indispensables ! d'un peuple chargé de dettes !, d'un peuple qui a élus ses representants sous la condition constitutionelle que leurs fonctions seraient gratuites !... He bien, ces representans sans conscience et sans pudeur osent-ils d'assigner à eux-mêmes leur salaire !

Triomphans de leur promesse ils font de suite proposer à mix-voix par le President (Maggi) que le Grand Conseil a achevé ses operations. Les seuls complices de cette manoeuvre se levent debout, et il prononce aussitôt l'ajournement. A cette declaration inattendue l'indignation s'empare d'une grande partie de l'Assemblée; on interpelle les scrutateurs, qui assurent de n'avoir pas compté les voix; le president s'obstine; les Deputés s'elancent au milieu de la salle et pendant cet orage les fauteurs de l'ajournement s'agitent de tout coté pour seduir les simples et encourager leurs proselites. Enfin l'on. retablit le calme, et plusieurs membres s'efforcent de convaincre l'assemblée que cette resolution est contraire à la Constitution, aux lois, aux devoirs les plus sacrés. Le president du Petit Conseil, entr'autres, leur en demontre avec force l'illegalité et les invite à rester à leur poste. Mais tous ces efforts sont vains; l'on reproduit la motion, et elle passe à la majorité de quatre ou cinq voix.

Così il Dalberti nella lunga lettera scritta in quello stesso giorno, 30 agosto al landamano, con la quale gli comunicava di aver rassegnato le dimissioni. Il Rusconi, da parte sua, sottolineava che ormai il G. C. era alla mercè del partito luganese, e ch'egli aveva fatto un estremo tentativo perchè l'assemblea non si sciogliesse, ma deliberasse sugli oggetti « della massima importanza » che le erano stati sottoposti, e non fosse quindi « sorda alla voce della Patria ». Ma come meravigliarsi se la maggioranza del P. C. restò poi volutamente passiva, quando non appoggiò la maggioranza dell'Assemblea? È che aveva fatto presidiare la sala da un picchetto militare « pour terroriser ». La lettera del Rusconi terminava con tono funebre: «La gan-

(16) Il vero motivo però, almeno per il Dalberti, era un altro e di natura più grave. « L'un des motifs qui m'avaient obligé à donner ma demission c'était l'autorité usurpée par le P. Cons. et l'obstination du Gr. Cons. (on de ses meneurs) à mépriser les plaintes de plusieurs Communes, Corporations etc. ». Così al Curato Sala, nel nov. del 1803.

grène est mortelle, croyez en ma loyale franchise ». E gli si poteva ben credere quando scriveva d'averne « le coeur dechiré ».

Ferito anche il cuore del Dalberti ? Meno, si direbbe.. Il Dalberti è piuttosto acre coi colleghi che non nomina ma che non è difficile riconoscere, coi luganesi, coi sottocenerini, sui quali lancia un sospetto di slealtà elvetica che veramente sorprende quando si pensa che il Dalberti stava scrivendo al Landamano della Confederazione:

Voilà, Mr. le Landaman, notre déplorable état. J'appelle Votre attention, et je dirai même votre commiseration. Il est impossible que nous nous relevions de cet abîme de par nous mêmes. Votre sagesse vous suggerera les moyens de comprimer les factions des Luganois, qui dechireraient volontiers l'Acte de Mediation, pour faire disparoitre l'article du Chef-Lieu de ce Canton, et s'eriger par une suite inevitable en nos tyrans, ou peut-être pour nous arracher à la Federation Suisse. Je n'ajouterai ladessus qu'une verité. Elle est bien triste, mais il faut la dire. Tant qu'on se fera d'autres elections par les Cercles, et qu'à la tête du Gouvernement se trouveront des hommes qui ont toujours été les Chefs des insurrection et des contrerevolutions, nous ne serons jamais tranquilles, et nous tomberons dans les precipices les plus affreux.

Ma il Dalberti, si sa, non amò mai i luganesi: e i luganesi gli ricambiarono la simpatia, rendendogli amara la vecchiaia. Non amò neppure Bellinzona. Qualche anno dopo questo incidente, sul conto di Bellinzona, e non una volta sola, si espresse in termini tutt'altro che cordiali. Il Dalberti, interessantissima e difficile figura di uomo, amava in fondo soltanto due paesi: Milano, dov'era nato e aveva passato la gioventù, e Olivone con la sua stanzetta, la pigna calda, i suoi libri. (17)

Ma sentiamo l'altra campana. Il Piccolo Consiglio, comunicando al Landamano il testo del decreto della indennità parlamentare, lo motivava nel senso che si faticava sempre a raggranellare i deputati in numero legale, che da più parti si minacciavano le dimissioni per i troppi sacrifici che la carica comportava e per la distanza delle località del cantone, per la carezza dei viveri e degli alloggi nel capoluogo (e qui faceva capolino la rivendicazione luganese). Osservava che la gratificazione era a «puro titolo di compenso di spese cibarie », così che la misura non era da riguardarsi come anticostituzionale. Quanto all' aggiornamento della sessione, esso era stato suggerito dalla necessità, questa: « Invitando il tempo delle vendemmie, che sono per tutto copiose quest'anno, ciascuno aveva urgente bisogno di ritornare alle proprie case per fare le disposizioni di costume in questa stagione ». L'immagine è bella, l'immagine dei deputati che tornano ai loro ronchi e fra le

(17) « Eloigné par caractére et par principes de toutes ambition, j'ai passés les plus beaux jours de ma vie dans l'heureux silence de mon cabinet », scriveva al Gandolphe.

vigne a far vendemmia, mentre un inserviente chiude gli scuri dell'aula parlamentare: bella e schietta e onesta, e ci risolleva dal peso e dalla stanchezza consumata su tante pagine non sempre schiette, non sempre belle. Nelle quali peraltro, ci tocca affondar subito le mani se vogliamo giungere in porto. Ed ecco, dopo l'immagine delle belle vigne, un rigo più avanti, un richiamo al Pellegrini che si trovava alla Dieta, perchè vigilasse attentamente affinchè « non sia apportata verun attentato ai diritti del Cantone, specialmente alla indivisibilità ed integrità del suo territorio ». Giacchè tentativi di quel genere erano stati avviati fin dal luglio, con raccolta di firme e stesure di petizioni per ritornare al sistema dei due cantoni. L'unità era così fragile che al primo urto lo spirito regionalistico riaffermava i suoi antichi e non mai scaduti, diritti. (18)

Come accolse il Landamano le spiegazioni del Governo? Le respinse. Dichiarò anticostituzionale il decreto e, nello stesso tempo, cercò di calmare gli animi eccitati, intervenendo presso i due dimissionari perchè riprendessero il loro posto. Ammonì con buon senso:

« Songez que la Confedération Suisse ne peut souffrir dans son sein ni désordres ni violations de l'Acte constitutionnel. Mon ame est profondement affligée de l'effervescence qui se manifeste dans le sein de vos Autorités. Je Vous déclare que si Vous ne parvenez à Vous mettre d'accord entre Vous, j'useraí des moyens que la Constitution met à ma disposition, pour empêcher les progrès d'un mal dont les suites seraient incalculables ».

La posizione del Landamano non poteva essere diversa. Chiaro ed ovvio ch'egli dovesse far rispettare l'Atto di Mediazione nella sua integrità. Movimenti regionalistici agitavano già qua e là la Confederazione: e sarebbe stato pericoloso esempio quello di cedere sulla questione ticinese. Non importava gran che al Landamano che la ragione stesse piuttosto da una parte che dal-

(18) « Una fazione di uomini torbidi ed ambiziosi si maneggia in questo Cantone da vari giorni in punto di tentare una separazione de' sei distretti superiori dai due inferiori di Lugano e Mendrisio. Degli emissari scorsero clandestinamente varie Comuni e carpirono con mezzi illegittimi delle firme ad alcuni sindaci o Municipalità di troppa buona fede, o ignoranti, o corrotti ». Così il P.C. al Pellegrini, deputato alla Dieta, il 20 luglio 1803, incaricandolo di tener d'occhio il Bustelli e il Caratti che stavano per arrivare a Friborgo latori delle proteste bellinzonesi, e forse di una domanda di divisione del Cantone. Che perlomeno quella separazione fosse vagheggiata risulta anche dal passo di una comunicazione del Dalberti al segretario Gandolphe là dove si legge: « Les communes des districts de Bellinzona, Riviera, Blenio, Leventina, Valle Maggia e Locarno réclament de la constitution; elles déclarent qu'elles ne reconnaitront jamais pour chef-lieu que Bellinzone, à cause de sa centralité et de sa sureté. On parle déjà d'autres scissions, ou encore d'autres voeux, plutôt que d'être maitrisé par les Luganais. Enfin le trouble est général ».

Ancora il 3 agosto il P. C. incarivaca il Pellegrini di « sorvegliare gli andamenti di chiunque, o in nome d'esso Cantone o di qualche frazione di esso, osasse ricercare la divisione del Cantone ».

l'altra. Una cosa soltanto gli interessava: far rispettare la Costituzione. Ma i ticinesi, meglio una certa parte dei ticinesi, volevano discutere, non si adattavano ad accettare senza protesta quella decisione che non scioglieva i problemi ticinesi e soltanto li soffocava. Perciò alla lettera del Landamano il P. C. rispose con tono deferente ma fermo e fece le sue controosservazioni che, freddamente giudicate, potevan dargli torto, ma erano insomma la espressione di un paese che voleva governarsi da sè.

Un po' piccato il Landamano replicò il 3 ottobre con una lettera che, nella seconda parte pareva scritta con l'intenzione proprio di offendere e umiliare, con argomenti da ancien régime, e quella lettera si meritò la risposta dovuta, anzi non ebbe nemmeno risposta. Il P. C. si limitò ad attergarla seccamente: « Letta e riconosciuta che non si merita risposta ».

Ecco cosa aveva scritto il Landamano:

« . . . Maintenant, Citoyens Magistrats, permettez moi quelques mots sur la situation de votre Pays.

Chez vous plus que dans tout autre Canton les passions sont en effervescence et plus facilment aussi que partout ailleurs il devient dangereux de s'y abandonner; Votre existance Suisse est toute nouvelle, un rien peut la compromettre; une marche contraire aux devoirs que votre place vous impose, la perdrait infailliblement. **Songez que ne recevant point d'illustration de l'ancien ordre des choses, vous serez jugés uniquement par vos actions presentes.**

Vous avez donc le plus grand interêt à soigner votre réputation. Que dirait-ont si la delicatesse la plus scrupuleuse, si l'amour de la justice, la loyauté, l'esprit de concorde cessaient un istant d'être vos guides ? **On dirait que vous n'étiez pas nés pour l'independance, et que les anciens Suisses vous appréciaient à votre valeurs en vous tenant assujettis.**

Ayez donc les yex ouverts sur vous, si vous voulez que les autres membres de la Confederation vous estiment, et ne laissez pas se former contre vous des preventions qu'il devient toujours très difficile de detruire. Je vous prie, Monsieur le President et Messieurs, de recevoir avec bienveillence ces avis que me sont dictés uniquement par le desir de votre gloire, de votre tranquillité et de votre bonheur ».

Col ritorno del Dalberti e del Rusconi in Governo, il 21 settembre, se non si calmarono del tutto gli spiriti (certi odi si assopiscono per rinascere più furibondi) si chiuse quell'agitato trimestre: e il partito luganese dovette, sia pur momentaneamente, rinfoderare le armi, riuscendo tuttavia a far entrare nel Piccolo Consiglio, al posto del dimissionario Maderni, Angelo Maria Stoppani, (19), battendo i sopracenerini che avevano postulato la candidatura del Marcacci. Ritornavano dunque Rusconi e il Dalberti; quest'ultimo, a dir vero, non con grande entusiasmo, e ai consiglieri che andavano ad incontrarlo fuori di Bellinzona dichiarava, con qualche ostentazione, che aveva ritirato le di-

(19) « Un jeune homme à talents, mais impetueux et strictement lié au parti predominant ». Così il Rusconi.

missioni solo « per non rispondere con un rifiuto ostinato al desiderio del sig. Landamano ».

Qualche giorno più tardi, 28 settembre, il Dalberti, impugnata una nuova penna, e ormai ben ristabilito in sella, poteva trionfalmente scrivere al Gandolphe :

Toutes les manoeuvres des Luganais pour entamer l'acte de mediation, sont enfin dejouées, et Bellinzona peut reposer dan la jouissance de son droit. Cette Commune sçait fort bien qu'elle est redevable de cette heureuse issue particulièrement à l'Autorité française, qui veille au maintient de l'acte féderal, et elle connait votre empressement à sa faveur. Je ne doute pas qu'elle vous temoignera sa gratitude, et je vous prie d'agréer mes remerciments les plus sincères pour la bontée qui vous à fait accueillir mes frequents sollicitations à cet égard. Je suis fâché que je n'aurais peut-être jamais l'occasion de vous être utile (20).

Furono infatti queste sollecitazioni, come le chiama il Dalberti (21), che provocarono l'intervento del gen. Ney, ministro di Francia presso la Confederazione, al quale da Napoleone era stata rimessa la decisione circa la capitale. Già il 21 agosto il Ney assicurava personalmente il Rusconi, che dietro consiglio del Dalberti gli aveva espresso i suoi timori, che l'Atto di Mediazione era intoccabile, con queste esplicite dichiarazioni :

Je n'ai pas connaissance que le Premier Consul ait autorisé la Diète à deliberer sur cet objet; et comme l'acte de mediation est precis en faveur de Bellinzona, vous pouvez être tranquille, et rassurez vos concitoyens. Il ne sera fait aucun changement à l'acte de médiation; c'est le palladium de la Suisse, et la Diète sent trop le besoin de le respecter, pour que je puisse croire qu'elle me mettrais dans le cas de lui faire des observations sur aucune espèce d'infractions à l'acte fédéral.

Da quel momento la causa di Bellinzona fu salva.

*

Non passa un anno e siamo daccapo.

Nella seduta del P.C. del 28 agosto 1804, esaurite alcune trattande di ordinaria amministrazione, un consigliere (non nominato nel Protocollo) ex

(20) Bellinzona testimoniò la sua gratitudine al Gandolphe donandogli 20 Luigi d'oro: « que je crus devoir ne pas accepter » comunicava il Gandolphe al Dalberti il 19 dic. 1803, in procinto di lasciare Friborgo per Roma. E il Dalbertti a scusarsi con lui per la « taquinerie », la grossolana grettezza dei poveri bellinzonesi:

« Je me suis faché avec eux de cette balourdise; et je leur representai combien il était malhonnête de remercier un homme d'honneur de la même maniére qu'ils payent leurs portefaix. Je loue, Citoyen, votre délicatesse autant que je mepris la taquinerie de ces messieurs dont l'ame retrecie n'a pas eu le courage de changer ces pauvres Louis d'or en quelque tabatière, médaille ou autre bagatelle semblable ».

(21) Il Dalberti, che sapeva mirare al cuore delle cose, aveva usato una frase molto impegnativa per il Gandolphe, e quindi per l'ambasciatore: « C'est la France qui nous a régénérés, c'est elle qui doit nous sauver ».

abrupto pone ai suoi colleghi la questione se il P.C. può traslocarsi temporaneamente in altra sede senza che la Costituzione lo vieti. Messa ai voti, la mozione raccoglie i suffragi della « maggioranza ». Allora lo stesso consigliere, propone, e la « maggioranza » accetta, che il P.C. tenga dal 1° settembre al 20 ottobre le sue sedute a Lugano, per restituirsi poi a Bellinzona « sotto la responsabilità dei suoi Membri ». Votarono per il trasferimento: Reali, Maggi, Stoppani, Zurini; il Quadri si astenne; il Caglioni votò il principio della libera traslocazione, ma si oppose all'andata a Lugano; il Dalberti e il Rusconi diedero voto negativo, facendo inserire a protocollo una ennesima protesta; Zeglio, assente, comunicò le sue « intenzioni » negative il 1° settembre, quando ormai il governo già siedeva nel Palazzo distrettuale di Lugano.

Nella seduta del 30 agosto (che fu l'ultima tenuta a Bellinzona) si tornò sui voti negativi del Rusconi e del Dalberti, per concludere che di essi non si doveva « fare alcun caso », e che « alla minorità » non restava che « sottomettersi » al voto della maggioranza.

Poi i cinque consiglieri, Maggi, Stoppani, Reali, Zurini e Caglioni (che all'ultimo momento aveva rimesso in tasca la rivendicazione locarnese) montavano nei legni e, solennemente preceduti dal militare in alta tenuta, si portavano a Lugano dove il 1° settembre, assente per protesta Rusconi, D'Alberti e Zeglio (che non si mosse dalla sua Ambrì) il Governo tenne la sua prima seduta. Tutto prometteva un piacevolissimo soggiorno, tanto più che la Fiera stava per aprire le porte con tutti i divertimenti d'uso, melodramma a teatro, saltimbanchi e cantastorie in piazza, e la folla dei commercianti lombardi, e le indovine e le cantanti, e carrozze colme di nobiltà che venivan su da Varese, da Como, perfino da oltre Milano, con le novità del Regno e pacchi di gazzette e di ebdomadari.

Ma sul roseo cielo, subito una grossa nube: perchè il Landamano, informato, fu sollecito a condannare quel trasferimento, con una lettera severissima. « Qu'est que c'est cette promenade de sept semaines ? » si chiedeva.

Mais les rapports certaines que j'ai reçu m'obligent à m'arrêtér a des considerations plus sérieuses.

La Constitution a determiné que Bellinzona serait le Chef-lieu du C. T., c'est-à-dire le siège permanente et fixe des Autorités cantonales. Le P. C. n'a point le droit d'éluder ce dispositif ni pour un temps plus court ni pour un temps plus long.

C'est à Bellinzona seulement qu'il peut tenir ses séances, et les arrêtés obbligatoires qu'il prend, doivent être datés de Bellinzone.

De quel droit en effet voudrait-il forcer le peuple du canton à reconnaitre son autorité aussi longtems qu'il n'est pas lui même à la place que la Constitution lui assigne ?

Cette affaire est une affaire de parti. On n'a tenu aucun compte des oppo-

sitions de ceux des membres du Petit Conseil qui ont reclamé le dispositif precis de la constitution. Je sais même, à n'en pouvoir douter, qu'on a poussé la passion au point de violer le secret de la poste et de faire visiter le courrier sul la route. Des lettres adressées au Landamman de la Suisse ont été soustraites.

Messieurs, une telle conduite est souverainement reprehensible — vous vous exposés et vous exposés votre canton à des maux très graves!

Votre arrêté du 28 Aoust est inconstitutionel, nul et sans effet.

En vertu de l'art. 22 de l'acte fédéral, je vous demande donc positivement de le rapporter sans délais.

J'usques à ce que j'aie appris que vous avez repris à Bellenzone le cour de vos déliberations, je dois cesser toutes communications avec vous. Si contre mon attente vous balanciez a le faire je me verrais même obligé de prendre d'autres mésures.

Le pouvoir du Landamman ne gêne jamais l'indépendance des Gouvernements cantonaux aussi longtemps que ceux ci restent sur la ligne constitutionelle. Mais s'ils viennent à s'en écarter le Landamman a tous les pouvoirs nécéssaires pour maintenir en vigueur la constitution et la loi.

Il Piccolo Consiglio, toccato sul vivo, rispose brevemente (12 sett.) rivendicando i diritti dell'autonomia in una questione che si reputava di puro interesse ticinese:

« ... Comme Vous nous attribuez d'avoir porté atteinte à la Constitution, ainsi nous allons convoquer le G. C., pour lui soumettre Vos plaintes, ne doutant pas que le Souverain du Canton saura reconnaitre les limites de son indipendance et de l'autorité du Landamman de la Suisse ».

Il Landamano, per risposta, il 15 sett. ordinava la convocazione del Gran Consiglio a Bellinzona per l'1 ottobre, «à Bellenzone, chef lieu du Canton», col ritorno del Governo al di là del Ceneri.

Il Governo però aveva preceduto la decisione del Landamano e già il 19 sett., a Bellinzona, il Gran Consiglio teneva seduta straordinaria, con sentinella alla porta. (22). Ordine del giorno: la questione della capitale. Il Maggi, presidente, aprì la seduta facendo un discorso un poco caustico (la osservazione è del Rusconi) e depose sul bureau: la lettera del Landamano del 4, un progetto di decreto sull'ambulanza quadrimestrale del Governo nelle tre città, un altro progetto vietante ai membri dei Consigli di ricorrere alle Autorità estere o Interne (leggi: Cantoni e Landamano) senza il consenso delle Autorità («Voilà un principe de tyranie» commenterà il Rusconi: che aveva perfettamente capito come quel decreto fosse fatto su misura per lui e per il Dalberti).

Le tre trattande, dichiarate di natura urgente, furono demandate a una commissione di 9 membri, presieduta dal Bustelli, che riferì nella seduta del

(22) I « bureau » del P. C. erano rimasti a Lugano, con i funzionari, tolti due segretari che avevano accompagnato i consiglieri a Bellinzona. E i consiglieri andavano pubblicamente dicendo « qu'ils seraient de retour à Lugano samedi prochain, en dépit du Landaman et de quelconque oserait s'opposer » (Rusconi).

21. Non conosciamo il rapporto che manca negli allegati alla seduta. Sappiamo però che la maggioranza della Commissione propose che «in vista delle attuali circostanze» si invitasse il P. C. a continuare le sue sedute in Bellinzona: e che quanto al fissarne la sede, fosse ciò di competenza esclusiva del Parlamento. Dopo «lunga discussione» il rapporto fu votato con 54 voti contro 42 dei sopracenerini, più, sorpresa, del Quadri. Era la risposta che si voleva dare al Landamano. Gli altri due oggetti furono rimandati alla sessione primaverile... del 1805.

Non poco a influire su quella risposta dovette concorrere il commento del P. C. che accompagnava la lettera del Landamano: giudicata di «stile imperioso e di sovranità», di «tono imponente e minaccioso», di «poco riguardo nel richiamare alla memoria quanto di disgustoso» aveva scritto il Landamano D'Affry l'anno avanti. Ma il Landamano, nella sua comunicazione del 4, aveva anche scritto di lettere che gli erano «state sottratte». Il P. C. si riservava perciò di aprire un'inchiesta «e ciò per garantire l'indipendenza e la sovranità del Cantone, cose per noi le più sacre».

Il P. C. usciva così vittorioso dalla deliberazione parlamentare: la quale mentre negava al Landamano il diritto di interferire nella questione del capoluogo, prevedeva perfino di appellarsi alla Dieta.

Commentava il Rusconi:

« V. E. trouvera sans doute que par le décret de la majorité du G. C. la pomme de la discorde reste encore parmi nous. Ce n'est qu'une trève pour reprendre les hostilités à la première occasion favorable, ce qui arrivera à moins que les auteurs ne soient écartés ».

Forte della fiducia dimostratagli dal Gran Consiglio, il Piccolo Consiglio, in una comunicazione al Landamano del 23 sett. sottolineava come «le Pouvoir Souverain» si era dimostrato «assez jaloux de son independance». Poi argomentava in modo «assez subtil» (l'ammissione è dello stesso Landamano) sull'interpretazione del testo della Costituzione per quanto si riferiva al capoluogo:

« Nous ne trouvons ni dans la Constitution de ce Canton, ni dans l'Acte de Mediation que le lieu où le Gouvernement doit constamment resider, soit précisé, et quoique à l'art. 11 du Titre I de la Constitution on lise que Bellinzona est le Chef lieu du Canton, on ne peut pas inferer par là que le P. C. doit inalterablement y tenir sa demeure.

Sous le nom de Chef lieu nous entendons la Capitale du Canton, c'est à dire la Commune ou se rassemble la representation du Peuple Souverain. Tel est aussi le sens de l'art. VII du Titre 2 qui dit que le Grand Conseil se rassemble le premier lundi de mai dans la ville de Bellinzone. Voila la prérogative qui appartient à Bellinzone dans sa qualité de Chef lieu.

Si toutes les Autorites Cantonales seraient tenues d'y resider à Bellinzone, il auroit été inutile de dire que le Grand Conseil doit s'assembler à Bellinzone.

Vous voyez bien Monsr le Landamman que l'inclusion expresse d'un objet port implicitement l'exclusion de l'autre. La Constitution en ayant determiné la residance du Grand Conseil a laissé à la loi de fixer celle du Petit Conseil. D'ailleurs tous les Pouvoirs qui ne sont pas expressement attribués à l'Autorité fédérative, sons reservés aux Cantons, selon l'art. XII du Titre I. Par là nous croyons d'être autorisés à interpreter et resoudre les doutes qui s'élèvent sur le vrai sens de la Constitution.

D'après ce principe le legislateur du C. T. a prononcé l'année dernière que le Tribunal d'Appel seroit ambulant, et qu'il se rassemblera alternativement dans le trois principales commune de Lugano, Bellinzona et Locarno. Cette disposition a été agrée par le peuple et le Tribunal n'a pas perdu de sa dignité, et les reclamations, qu'on sait, qu'ont été faites par les Bellinzonois à Votre antecesseur, n'ont pas eu de suites ».

Le G. C. nous a paru pleinement édifié de ces justifications (per il trasferimento di alcune settimane del P. C. a Lugano) quoique pour des egards dus aux prerogatives et bonnes intentions de V. E. nous a invités à poursuivre à Bellinzone les séances, que nous y avions déjà reprises, jusqu'à ce que la question soit decidée ».

Il corriere ticinese che correva con quella comunicazione verso Berna incrociava sul San Gottardo un inviato del Landamano, il col. Hauser, che recava nella borsa una severissima missiva per il Gran Consiglio.

Che era successo ?

Si ricorderà forse che il Landamano aveva denunciato una sottrazione di documenti direttigli da Bellinzona. Si trattava di due lettere del Dalberti e del Rusconi, che gli annunciavano l'illegale trasferimento del Governo a Lugano (23) Il Dalberti, dopo qualche tempo, si urtò col Landamano e troncò ogni commercio epistolare. Il Rusconi, facile a seguire l'invito della penna, abbondò anche troppo. Allarmatissimo, il buon Rusconi, mentre metteva il Landamano a parte di tutti gli « intrighi e le cabale » che notava in seno al P. C., s'abbandonava a previsioni nere e angosciose, parlava di certi « propos de terrorisme qui tendent à soufoquer nos reclamations pour le present et pour l'avenir », di truppa chiamata a Bellinzona «pour en imposer», di minacce: (« Si V. E. ne prend pas une prompte et ferme resolution nous sommes exposées ou avoir des individus sacrifiés ou avoir le peuple en combustion») tremava per la sua famiglia, e, come già aveva fatto altra volta, lanciava il solito sospetto di slealtà elvetica sui luganesi : « Ces gents sont capables de tout, ils sont accoutumé à revolutioner, et n'ont rien à perdre, ou peu: et peut- être ont-ils des vues anti-Elvetiques !».

Il Dalberti rinfocolava i sospetti:

---

(23) S è vero (e parrebbe di non dubitarne) il Rusconi, sarebbe stato minacciato d'arresto per quella comunicazione: « Comment pourraient — ils s'excuser s'ils — eurent lalege reté de faire voire nos lettres, de les commenter et de proposer en suite mon arrestation, et des projets absurds de punition ? ». (Al Landamano, 7 nov. 1804).

« Il ne me reste qu'à gemir sur le sort de ma Patrie, qui va tomber dans de graves malheurs, et dans le mépris de nos Confédérés, qui en est le plus grave; et cela pour la faute de plusieurs esprits revolutionnaires, qui semblent en avoir juré la perte. Quel bon Suisse, en effet, ne devrait il pas dire, en voyant tous ces intrigues, que le but secret de ces meneurs ne soit de nous arracher à la Confédération helvetique ? Helas ! Si leurs vües étaient louables, patriotiques, ils auraient mieux profité des sages leçons que nous a donné en Septembre 1803 Monsieur le Landamman votre predecesseur. Mais notre état actuel est le même qu'alors, s'il n'est pire, et ce fatal esprit de parti a besoin d'une main puissante qui veuille l'étouffer. Je n'ai d'autre espoir que dans Votre sagesse et fermeté. Daignez, Mr. le Landamman, nous sauver dans cette crise ».

Il Landamano, come si vedrà fra poco, cercò di calmare le acque che gli parevano sobbollire anche troppo, da una parte e dall'altra: e non si lasciò turbare dalle allarmantissime lettere. Ma quell'affare della sottrazione dei documenti lo offendeva nella sua dignità di uomo e di magistrato. La faccenda si trascinò a lungo: e, alla fine, un pietoso velo coprì lo scandalo, sollevando il Governo da una responsabilità gravemente scossa.

Il fattaccio era accaduto il 29 agosto. Il corriere postale, in partenza per l' interno, era stato fermato appena fuori di Bellinzona da un individuo (che risultò poi essere il segretario governativo De Gasperis (24) che, fattagli aprir d'autorità la valigia, estraeva le due lettere del Rusconi e del Dalberti. Il Rusconi, avvertito da un conoscente che, da lontano, aveva osservato la scena, informò immediatamente il Landamano servendosi di un secondo corriere e fu esplicito nella denuncia del responsabile: «la majorité du P. C.». Denuncia confermata dal Dalberti che scriveva che le lettere erano state sequestrate «par un agent du P. C.».

Evidente il motivo della sottrazione: impedire che il Landamano fosse informato che la decisione del 28 agosto era stata presa da una stentata maggioranza del P. C., e con qualche raggiro, e che perciò era l'espressione non di una volontà concorde ma « l'affaire d'un parti » (26). Il P.C. si era inoltre

---

(24) Fra la documentazione, raccolta più tardi dal Landamano, c'era anche una dichiarazione « de l'office des postes de Bellinzone, attestante qu'un individu nommé Charles Chicherio a informé l'office qu'il avait vu visiter le même jours la malle du Courier près de Bellenzone hors de la route, par le sécrétaire du petit conseil nommè de Gasparis, quelques minutes aprés le départ du Courier et que le postillon, à son retour, interrogé sur ce fait à repondu qu'il avait suivit les ordres de ses supérieurs ».

(25) Le due lettere erano poi state, qualche giorno più tardi, spedite al Landamano. Come si spiega ? « Il est très probable — spiga il Dalberti — qu'on les aurait supprimées si la rumeur sourde qui a couru tout de suite de la visite clandestine faite au Courier et l'indignation publique à ce propos, n'eussent fait craindre aux auteurs les consequences ». E aggiunge il Rusconi: « ... pour affaiblir votre reproche ». Le due lettere furono poi mandate dal Landamano ai mittenti perchè controllassero i sigilli: che risultarono falsi. Segno dunque che le lettere erano state aperte e poi risigillate. Il sigillo autentico del Dalberti portava « la tête du philosophe Pierre Bayle, avec une partie du buste, habillé, et, derrière la tête, une comète »: mentre quello falso presentava soltanto « une tête grossière ».

arbitrato, con argomenti speciosi, di rifiutarsi di trasmettere al Landamano la protesta della Municipalità di Bellinzona contro quel famoso voto: e la aveva rimandata indietro a quei poveri municipali estereffatti (26).

Non si poteva certo dar torto al buon Rusconi, quando fremendo, si chiedeva:

Si un des premiers Magistrat d'un canton, si le dernier citoyen même, ne peut porter ses plaintes au suprème surveillant du maintient de l'acte de mediation, dans les cas ou l'on croit son texte enfraint, que deviendra de nouveau notre Patrie ?

Si la foi publique est violée inpunement, et arbitrairement, en faisant fouilier par un sous secretaire sur un chemin, à l'ecart de la route ordinaire que tient le courier, la correspondance des citoyens, et si l'on intercepte des lettres qui portent l'adresse sacrée du premier Magistrat de la Confédération, que deviendra notre liberté ? Quel droit sera respecté ?

L'inchiesta, condotta dal Landamano con rapidità ed energia, confermò i sospetti. Onde, mentre annullava il decreto come anticostituzionale (27) denunciava apertamente le responsabilità del P. C.

« Ces deux lettres ont été enlevées au postillon, retenues pendant plusieurs jours, ouvertes, renfermées ensuite avec des cachets qui ne sont point ceux des messieurs Rusconi et D'Alberti: et c'est la majorité du P. C. qui a ordonné ces mesures ».

Chiedeva perciò al Gran Consiglio di pronunciare «un blame formel» sulla condotta del P. C. e che per l'avvenire si impegnasse « a prendre de mesures telles que la sureté et le secret des postes ne souffraient désormais plus d'atteinte ». Pregava non lo dovessero costringere ad usare di tutti i mezzi che la Costituzione metteva a sua disposizione (28) e di evitare discordie e disordini intestini che avrebbero messo in grave imbarazzo la Confederazione

---

Il sigillo del Rusconi portava intrecciato il monogramma G. A.R.: e quello falsificato ne era una volgare contraffazione. Il buon Rusconi non si dava pace, fino a indicare i presumibili incisori, il Fossati che già conosciamo e « le citoyen Battaglio autre graveur demeurant à Lugano ». E, ciò che è più interessante, faceva correo della sottrazione il famoso mastro di posta luganese Pietro Rossi: « Il faut aussi qu'ils ayent procédé d'accord avec le citoyen Rossi, maître de poste à Lugano. Celui ci étoit à la tête de la force armée de l'insurection du mois d'avril 1799 quand plussieurs citoyens furent assasinés ». Si è già visto che il corriere, interrogato, aveva ammesso di aver « seguito gli ordini dei suoi superiori ».

(26) « La municipalité de Bellenzone (indirectement terrorisée) pour ne point se compromettre, vous adressa un memoire par le canal du Petit Conseil. Le President de ce corps, sous pretexe que le conseil n'était pas assamblé avant le depart du courrier ne presenta la demande que le jour suivant, et alors la majorité renvoya le mémoire à la municipalité, disant qu'il était inutile de vous le trasmettre puisque le Conseil même vous annonzait sa translocation ». (Rusconi al Landamano, 2 sett.) La cosa è confermata dal protocollo delle risoluzioni della Municipalità.

(27) Faceva osservare fra l'altro: « Le Cheflieu d'un Canton est celui où siègent les premières autorités cantonales ». E il Dalberti: « A quoi bon un Chef-lieu si ce n'est pour y resider constamment le Gouvernement ? ».

(28) « Mon plus vif desir est d'éviter la necessité de mesures sevères qui sont toujours accompagnées des grands inconvenients ». Così il Landamano al Rusconi.

di fronte alla Francia la quale esigeva il rispetto dell'Atto di Mediazione senza alcuna eccezione (29).

Era questo il contenuto della missiva del 21 settembre che il Landamano aveva affidata al col. Hauser con l'incarico di rimetterla sigillata al presidente del Gran Consiglio che avrebbe dovuto darne lettura nella sessione straordinaria fissata al 1° ottobre (30).

Il P.C. subodorando tutta la gravità dell'affare decideva allora (all'insaputa del Dalberti e del Rusconi) di inviare immediatamente il Maggi dal Landamano col pretesto di discutere una tariffa daziaria, in realtà per ottenere una proroga alla ordinata convocazione, (e guadagnar tempo), e per ottenere, se possibile, qualche concessione « ai bisogni locali del Cantone » in vista dell'invocata quiete generale. Il colloquio fra il Maggi e il Landamano avvenne il 27 settembre a Berna e al ticinese, dai modi cattivanti, riuscì di guadagnarsi le simpatie del confederato. Le sue parole tornarono « agréables » al Landamano che vi ravvisò la prova, come poi ne scriveva al P.C.

« que vous avés à coeur de conserver les rapports établis par la Médiation entre votre Canton et l'autorité fédérale, et que Vous sentés à quelles suites facheuses la moindre déviation de la ligne constitutionelle pourrait vous exposer ».

Ma lasciamo continuare il Landamano :

---

(29) L'ambasciatore francese Vial, già il 20 sett., informato degli avvenimenti ticinesi aveva trovato « fort irregulière cette détermination de transporter la résidence dans un autre lieu que celui qui a été fixé par l'Acte de Médiation » e si diceva sicuro che il Governo francese avrebbe disapprovato « un pareil déplacement, et surtout les moyens d'intrigues qui ont été employés ». E tale era infatti l'opinione di Parigi, confermava l'ambasciatore l'8 ott.

(30) Il col. Hauser arrivò a Bellinzona il 30 sett. Molto fidarono, sulla sua presenza i sopracenerini, ma furono subito delusi, perchè l'inviato si fermò pochissimo, giusto il tempo per discutere col P.C. l'adozione di urgenti misure profilattiche contro il colèra, che erano lo scopo vero della sua missione, e riparti dimostrando poco interesse per le questioni interne ticinesi.

Il Dalberti non si scomodò. Convocato d'urgenza al capoluogo mandava a dire da Olivone con ostentato disinteresse:

« Per me è impossibile di partir subito. I miei piccoli affari domestici non mi tratterrebebro certamente. Ma la mia debole complessione sconcertata dal disastroso viaggio di jeri l'altro non reggerebbe a rimettermi tosto in cammino. Jeri notte ho avuto una gagliarda febbre, che m'ha ripreso anche nella notte scorsa. Voi siete abbastanza giusti per non pretendere da me il sacrifizio della mia vita, massime ora che questo sarebbe inutile per la mia Patria ».

Dell'arrivo del col. Hauser volle però approfittare la Municipalità di Lugano che si affrettò a inviare a Bellinzona due delegati, il Frasca e Pietro Rossi, per ossequiarlo e assicurarlo che la popolazione luganese si trovava « in un perfetto stato di tranquillità e di subordinazione »: ma anche per interessarlo a tener conto « dei voti della gran maggioranza della popolazione del Cantone, manifestata in più riprese per l'organo de' legittimi suoi Rappresentanti, sull'oggetto della residenza del Governo ». Ma l'Hauser era già ripartito.

La Municipalità non perdeva però un'altra occasione, incaricando l'arcivescovo Fraschina, che si recava a Piacenza per ossequiare il Pontefice diretto in Francia, perchè ottenesse da qualche alto personaggio del seguito aiuti da Parigi alla causa del capoluogo.

J'ai parlé à Monsieur Maggi avec toute la confiance qu'il pouvait désirer. Je crois l'avoir persuadé qu'étranger à tout esprit de parti, désirant par principe comme par inclination de m'ingérer le moins possible dans les affaires intérieures des Cantons, aucun autre motif que celui du devoir, ne m'avait fait insister sur la révocation de l'arrêté du 28 aoust. Mon intervention dans cette affaire commandée par la médiation même n'a eu pour but que de ramener les choses au point où la Médiation a voulu les fixer. Du moment qu'une assurance satisfaisante m'a été donnée sur ce point, je me suis montré facile sur les autres.

Fu dunque convenuto che sulla questione del capoluogo non sarebbe più stata sollevata alcuna obbiezione: e il Maggi diede tutte le garanzie in nome del suo Governo. Il Landamano, ci tenne a far notare che non reggeva la cavillosa considerazione che nella Costituzione ticinese non fosse menzionata con uno speciale articolo la residenza del Piccolo Consiglio a Bellinzona, come invece era menzionata quella del Gran Consiglio, perchè ciò urtava « contre l'énoncé simple et naturel du langage et le sens précis de l'art. 2, Tit. I de la Constitution téssinoise »: la quale non autorizzava affatto il Gran Consiglio a fissare la residenza del Piccolo Consiglio, chiaramente fissata invece dalla Costituzione.

Aggiungeva :

« C'est le P. C. qui est le Gouvernement proprement dit, c'est sa residence fixe dans un endroit, autant, et peut être plus encore, que la réunion du G. C. dans ce même endroit, qui constitue le chef lieu du Canton ».

Quanto all'affare del corriere postale nel quale il Landamano, oltre a un'offesa per il primo Magistrato della Confederazione, aveva ravvisato la sopravvivenza « d'une tendance révolutionnaire », il Maggi (e mentiva) scagionò il Governo da ogni responsabilità. Il Landamano non volle « ni examiner plus à fond ni même concevoir de doutes ». Richiese però che il P.C. aprisse un'inchiesta e colpisse i responsabili: da dar così al Landamano (che autorizzava il Governo a prendere visione della missiva diretta al Gran Consiglio perchè vi trovasse utili documenti per l'inchiesta) una doverosa soddisfazione (31).

(31) Aihmè, esclamerà inorridito il buon Rusconi, che bel risultato ! Ecco il P. C. reso a un tempo e giudice e imputato. Il Rusconi non aveva torto: e il Landamano ebbe tempo di pentirsi d'aver creduto al Maggi. Le cose andarono così. Il P. C. comunicò più tardi al Landamano le risultanze dell'inchiesta lasciandogli credere ch'essa era stata assunta regolarmente dal Tribunale di Ia Istanza. Ai fatti, il Tribunale non era stato interpellato, salvo uno o due giudici che, guadagnati alla causa, erano stati straordinariamente convocati notte tempo all'albergo del Maggi dove, con la ragione di poterlo consegnare qualche ora dopo al corriere che partiva « summo mane », di buon mattino, s'era fatto il processo di gran corsa. I due giudici si erano limitati ad apporre la firma. La sentenza era stata dettata dal Maggi: il quale naturalmente scagionava il P.C. e addossava ogni colpa al corriere che avrebbe peccato di « leggerezza ». Esattamente informato, il Landamano scriveva che c'era da arrossire (« On n'a pas voulu parvenir à la verité » !) e ordinava che il Tribunale fosse regolarmente investito dell'inchiesta, vietando nel modo

Il Maggi diede tutte le garanzie anche su questo punto e così il Landamano, al fine « d'éviter tout ce qui pourrait donner lieu à un éclat désagréable pour le P.C. et pernicieux pour la chose publique » consentì a revocare l'ordine di convocazione del G.C.: che era quanto stava a cuore del Maggi.

Abbiamo detto che uno degli scopi della missione presso il Landamano era anche quello di ottenere una concessione che soddisfacesse a certe esigenze locali, o regionali. Non conosciamo precisamente la natura della richiesta, ma è probabilissimo che si riferisse alla capitale per turno. Il Landamano non escluse che essa sarebbe stata possibile un giorno, a patto che fosse stata decisa di comune accordo fra i ticinesi, per provata necessità e, soprattutto, che il paese dimostrasse d'essere calmo e ordinato: condizione indispensabile per ottenere, quando che fosse, il consenso dell'Augusto Mediatore.

Quant au désir que Monsieur Maggi m'a témoigné de voir l'autorité fédérale de la Suisse favoriser certains arrangements qu'il estime être à la fois nécessaires pour le Gouvernement et propres à attacher plus fortement à la Suisse, ainsi qu'à l'ordre de choses actuel, la majeure partie des habitants du Canton du Tessin, je dois dire ici, comme je le lui ai dit, que le Landammann n'a point le pouvoir d'accorder une semblable autorisation; et qu'en general le moment actuel où tant de passions sont en fermentation, me parait bien peu propre pour donner accès à de telles pensées. Laissés, Messieurs, laissés le tems faire disparaitre jusques aux traces de l'esprit de parti qui malheureusement se fait encore appercevoir parmi vous. Rapprochés vous les uns des autres dans le sentiment de l'amour de votre Pays, montrés vous plus calmes dans la discussion de vos intérêts et de vos besoins. Alors peu-être il s'ouvrira des issues qui dans le moment actuel n'existent point encore; alors s'il était réellement démontré que des arrangements tels que ceux dont Monsieur Maggi m'a parlé, auraient en leur faveur une nécessité non équivoque, ou une éminente convenance, un voeu unanime émané du petit Conseil de votre Canton, pourrait être présenté au Grand Conseil et de là à la Diète de la confédération et devenir l'objet d'une délibération de cette assemblée, ainsi que d'une négociation confidentielle avec la puissance médiatrice et garante de nos institutions. Une parfaite tranquillité dans votre intérieur, une grande harmonie dans vos Conseils, l'avoeu de vos confédérés et l'assentiment de notre puissant Allié, sont les conditions nécessaires sous lesquelles la chose ne trouverait plus l'obstacles insurmontables.

L'esito della Missione Maggi se appagò i luganesi lasciò però delusi il Rusconi e il Dalberti, che si considerarono misconosciuti, perfino traditi. Invano il Landamano li invitò a dimenticare il passato, a far « quelque sa-

---

più assoluto che il P.C. vi avesse la minima influenza, come si era « arrogato » di fare il Maggi. Il P.C. negò l'accaduto, definendolo una calunnia propalata ad arte da « certi sopracenerini » colpevoli perfino di corruzione del corriere perchè avesse a deporre il falso. Ma era inutile. E il P. C., davanti alle prove prodotte dal Landamano, dovette ammettere che qualche abuso c'era stato: « Quelques uns de nos collègues ont pû dans un moment d'effervescence avoir eû part à l'incidente facteux... » e per non screditare il Governo in faccia al paese supplicava il Landamano di tirare « un voile sur cette désagréable affaire ». Si era ai 15 di dicembre, il Landamano stava per scadere, e si limitò a far una paternale, passando l'incarto agli archivi.

crifice à l'amour de la paix »: e il primo sacrificio era « celui de la passion même qui, je dois le dire, n'est absolument étrangère à aucun parti ».

Rispondeva il Rusconi col cuore « penetré de la plus vive douleur » che si sentiva offeso da quel sospetto e vivamente deluso per il mancato gesto energico che si attendeva dal primo Magistrato della Confederazione. Volle aprire il suo cuore esulcerato anche col cancelliere della Confederazione Mousson (« ... Je ne pourrais jamais oublier qu'on aye pû me confondre avec des partisans ») e col col. Hauser (« ... Le medecin nous a abandoné, il faudra donc perir »). Nè valeva a consolarlo la stima in cui l'aveva il Landamano che gli scriveva: « Je vois dans vos inquietudes le langage franc et loyal d'un homme qui aime son pays ».

Il Dalberti tenne invece un linguaggio acre e di una sprezzante ironia. Scrisse :

Je félicite l'éloquence de l'orateur de notre majorité qui a réussi à Vous faire revoquer les deux arrêts. Il a gagné son jeu. Ils ont bien compris, lui et ses complices, que le Grand Conseil allait frapper un coup trop rude pour eux. La terreur les a poussés à Berne, et Vous avez cru que c'était le respect pour Votre personne. La change est fort plaisant. Je pourrais aussi Vous dire qu'en remettent l'affaire des lettres à ceux mêmes que vous reconaissez coupables, l'on n'a rien fait que devouer à leurs intrigues, et peut-être à leur vengéance, les personnes qui pourraient donner les preuves la-dessus (Mr. Maggi est chargé par le P. Conseil de diriger ce Procès ! ! !). Mais je respecte en silence vos decision, et je laisse au tems le soin de Vous détromper sur notre situation. Ce n'est que pour ce qui me regarde personellement que je prends la plume aujourd'hui. Pardon, Mr. le Landamman, si je vous importune encore une fois; mais c'est la dernière; ainsi vous pouvez avoir la patience d'aller jusqu'au bout ».

Poi continuava. Ci dite di far qualche sacrificio: anche quando il Consiglio si raduna « a l'imprevu », anche quando i colleghi si presentano « avec leurs decisions en poche » ? Non bisogna disertare le sedute: anche quando il Consiglio non può sedere per mancanza di numero legale e deve perentoriamente richiamare da Lugano Stoppani e consorti ? Passione la mia, certamente: ma « passion pour le bien publique ». Spirito di partito il mio, certamente: ma del partito costituzionale. Ci dite ancora che bisogna abbattere il muro di separazione che ci divide in Consiglio: anche quando questo muro è « celui des principes moraux ? » « Je ne veux pas faire le Don Quichotte pour penser tous les torts ». E perciò decideva di andarsene:

« de quitter mon poste et ma patrie encore, à la quelle je ne puis plus être util en rien. Je ne le ferai pas dans le moment, cela aurait l'air de depit, et peut-être pourrait causer quelque desordre. Mais je le ferai à la première convocation du G. C. Je ne suis pas assez homme d'Etat pour transiger avec mes principes, ni assez resigné pour voir et me taire ».

Per fortuna nostra, il Dalberti minacciò più volte di andarsene e non lo fece mai. Lasciò il Governo, soltanto alla vigilia del '39, costrettovi dagli eventi che si sanno. Ormai era vecchio e stanco.

Il Landamano, che ormai stava per scadere dalla sua carica, e che aveva cercato di aggiustare, non meglio possibile, i cocci rotti, volle dare un ultimo consiglio al Rusconi (alla lettera « très inconvenante » del Dalberti rifiutò ogni risposta), questo : di non spingere, per l'avvenire, le cose all'eccesso dal quale è poi sempre difficile recedere; appellarsi, per torti patiti, prima che al Landamano al Gran Consiglio (« Je m'étonne que vous ne l'ayez pas fait »): e ricorrere alla Suprema Magistratura elvetica solo nei casi gravi e disperati, giacchè quanto al resto bisognava prima di tutto agire in sede interna: « C'est à vous vous tirer d'affaire par vous même ».

E così, anche la seconda crisi del 1804 passò.

*

Fra gli oggetti, che nella seduta granconsigliare del settembre, erano rimasti inevasi sul tavolo della presidenza, c'era il progetto di legge per l'ambulanza quadrimestrale del Governo. Prima di affrontare, nella sessione primaverile del 1805, la discussione e il voto, il Piccolo Consiglio faceva osservare, con speciosità invero burocratica, che, quantunque non avesse mai ricevuto riscontro dal Landamano alla comunicazione del 18 settembre, sapeva però di certo che il Magistrato della Confederazione aveva negato ogni competenza « al Gran Consiglio di fissare la sede governativa ». Il Gran Consiglio, con 51 voti favorevoli contro 36 negativi, decideva allora di interporre appello alla Dieta contro la decisione del Landamano e muniva i deputati dell'istruzione relativa, perchè ottenessero dalla Dieta riconosciuta « la competenza del G.C. di fissare la sede del Governo cantonale secondo le convenienze locali ». I deputati giunti a Berna prima di introdurre l'istruzione tastarono il terreno presso il nuovo landamano Glutz-Ruchti: il quale ne li dissuase. Ma, interpretando con maggior larghezza il testo costituzionale, di quanto non avessero saputo o voluto fare i suoi predecessori o, forse meglio, concedendo più coraggiosamente quello che i suoi predecessori non avevan osato concedere, il Landamano, dicevamo, dichiarava a voce ai deputati, e riconfermava per iscritto più tardi al Piccolo Consiglio, che non giudicava anticostituzionale un trasferimento provvisorio, di qualche mese, se reali e dimostrate necessità lo esigevano:

« Cette translocation temporaire n'est point un changement dans le siège du Gouvernement. Pour cette raison je ne verrais en effet dans cette disposition temporaire et purement de convenance aucune lesion de l'Acte de Mediation. Je ne vois pas dans la Constitution d'articles qui defendent au P. C. de se transporter pendant quelques semaines ecc. ecc.

A renderne più parlante l'autorizzazione, aggiungeva perfino questa considerazione che era un vero invito:

« Si dans un autre Canton le P. C. prennait une decision semblable, personne ne se plaindrait et le Landamman n'aurait aucun pouvoir d'intervenir dans cette affaire ».

Sentendosi così le mani libere il Gran Consiglio, sedente il 29 agosto, autorizzava il Piccolo Consiglio a trasferirsi a Lugano per tre o quattro mesi. Vi andò il 9 ottobre e ci restò quattro mesi esatti: tornando a Bellinzona il 9 febbraio del 1806.

E fu l'ultima passeggiata luganese. Sarebbe certamente stata ripresa nell'autunno, se, nel rinnovo del terzo dei membri del Piccolo Consiglio, il partito sopracenerino non avesse ottenuto vittoria. Scadevano il Maggi, lo Zurini e lo Stoppani. Il Maggi fu riconfermato, non gli altri due che dovettero lasciar il posto al Franzoni di Locarno e al Frasca di Lugano. Così i sopracenerini con Dalberti, Rusconi, Caglioni, Zelio e Franzoni, conquistavano la maggioranza. Ma il Frasca, già prefetto del cantone di Lugano, era ormai passato dalla parte dei moderati; e il Quadri, già da tempo,, si era staccato dai luganesi (che non gliela perdonarono più) abbracciando la causa che possiamo dire costituzionale o ticinese. Così il partito dei luganesi in Consiglio si riduceva a due sparuti rappresentanti, il Maggi e il Reali.

Doveva essere proprio il Quadri, nella sua qualità di presidente del Governo, a proporre al Gran Consiglio, che l'accettava con 53 sì contro 30 no, più 3 schede bianche, un progetto di risoluzione che fissava per sempre a Bellinzona la sede governativa. Nel messaggio, accompagnante il testo di decreto, di pugno certamente del Quadri (il Dalberti scriveva meno asciutto, concedendo a una certa « tournure » di classicheggiante eleganza), mentre si ringraziava la città di Lugano, che era stata sempre così ospitale e generosa, si affermava che il sistema dell'ambulanza urtava negli interessi dello Stato, generava scompiglio e disordine e non era più compatibile col decoro nazionale :

« Esso (P. C.) ha dovuto convincersi che la dignità del Primo Magistrato, la regolarità dell'amministrazione, la pronta sbrigativa degli affari, il decoro nazionale non sono cose compatibili con un annuale pellegrinaggio. Esso Vi deve dunque proporre un progetto di risoluzione con che si ponga una volta fine fra di noi ai pericolosi germi sempre rinascenti di dispareri e di dissenzioni.

Esso credè che era questo il miglior momento di troncare le discordie e di fissare stabilmente la sede del Governo ».

*

E siamo così giunti alla fine di questa nostra corsa attraverso un quadriennio. Dopo il 1806 della questione del capoluogo non si parlerà più (tolto un tentativo luganese nel 1811, al tempo dell'occupazione del Ticino da parte dell'armata del gen. Fontanelli) fino al 1814 quando la nuova Costituzione, per placare le ire regionalistiche, fissò la capitale per turno. Anche la Costituzione del '30 rispettò quel punto: e così, si andò avanti, non sempre però con assoluta pace, fino al 1878 quando il Respini, come è noto, riportò per sempre la capitale a Bellinzona, fra violenti agitazioni del Sottoceneri e di una rara gravità, incoraggiate perfino dagli storici, intendiamo il Baroffio, che pure stava scrivendo, per condannarle, di quelle del lontano 1803.

Una breve conclusione, per il periodo che ci ha occupati, è questa: che a favore di Bellinzona deponeva la sua centralità geografica, a favore di Lugano una natura meno severa, il numero degli abitanti e la vicinanza degli scambi con l'Italia. I Landamani in genere propendevano per Lugano, che voleva dire città di maggiori risorse, popolazione più vivace, clima invitante. Ma, almeno da principio, dovettero attenersi a una rigida applicazione del testo costituzionale. La resistenza bellinzonese fu impersonata dal Rusconi e dal Dalberti: e l'abilità di quest'ultimo nel manovrare sul terreno diplomatico e politico salvò Bellinzona. Fanatici per la causa luganese, il Capra e lo Stoppani, e il Quadri in un primo tempo; che poi si staccò nettamente dal partito luganese e sarà ben stata anche questa non una delle ultime ragioni per le quali si giocò la popolarità a Lugano, scontandola nel '30.

Perchè la questione regionalistica scavò nel nostro paese solchi anche più incolmabili di quelli politici. Sicchè crediamo valga proprio la pena che qualcuno riprenda lo studio di quella questione al punto in cui l'abbiamo lasciato uscendo dalle stanze dell'Archivio che ci avevano offerto tanto materiale informativo. Per questo diamo in Appendice qualche documento venutoci sott'occhio mentre si stavano scrivendo queste pagine e di cui non ci siamo serviti volendo restare entro il limite prefissoci.

GIUSEPPE MARTINOLA

FONTI

Archivio Cantonale, Bellinzona: 1) Protocollo delle risoluzioni del Piccolo Consiglio; 2) Protocollo della corrispondenza con le Autorità Confederate; 3) Atti del Gran consiglio (a stampa e ms.); 4) Diversi 387; 5) Archivio Dalberti, 25/1, 29/2, 52/2.

Archivio Federale, Berna: 1) Mediations-Archiv, vol. 53/54, Korrespondenz-protokoll des Landammanns der Schweiz; 2) Mediations-Archiv,

vol. 208, Korrespondenz der Kantone mit den Bundesbehörden, Tessin.
Archivio Comunale, Lugano: Protocollo delle risoluzioni Municipali e corrispondenza sciolta.
Archivio Comunale, Bellinzona: Protocollo delle risoluzioni Municipali.
Strickler, Actensammlung aus der Zeit der Helvetischen Republik, T. I.

APPENDICE

I documenti qui menzionati sono tolti, senza altra indicazione, dai protocolli della Municipalità luganese.

1801

27 maggio. — Petizione luganese al Corpo legislativo elvetico. Lamenta che nel progetto di costituzione non si precisi il capoluogo: a cui Lugano ha pieno diritto (per le ragioni che furono ripetute nel 1803). Sarebbe troppo ingiusto che Lugano vedesse « un altro arricchito delle sue spoglie; li suoi cittadini forzati dalla dura necessità ad emigrare ed a cercarsi nel mondo altra sede più consentanea a' suoi bisogni; e le sue contrade, vedove de' suoi abitanti, produrre e formar pascolo per le mandre de' vicini villaggi ».

6 luglio. — La Camera di Commercio incarica i suoi rappresentanti Rossi, Morosini, Laghi e Lepori di accordarsi col Municipio per protestare contro la fissazione del capoluogo a Bellinzona.

13 luglio. — Riferiscono i rappresentanti che, contrariamente all'aspettativa, i comuni luganesi mostrano « contrarietà nel concorrere al salutare oggetto ». Lugano città però è decisa. Si invierà, presso il Corpo Legislativo, persona influente, non solo per la rivendicazione luganese, ma anche perchè ottenga che i deputati luganesi alla Dieta cantonale siano portati a un numero maggiore « dacchè dalla tenue quota aggiudicata a questo distretto risulta una lesione enorme e sproporzionata al numero reale della popolazione, la qual cosa nel progresso di tempo sarebbe per produrre le più sinistre conseguenze ». Si prendono ancora altre decisioni.

7 ottobre. — Intervento presso il cons. Kupfer, delegato del Governo elvetico a Lugano, per la questione dei pedaggi e delle dogane: perchè riferisca alle autorità che la decisione della Dieta cantonale è stata « illegale ».

14 novembre. — Appello al Senato elvetico.

L'ufficio incomincia con questa premessa: « Il recente cambiamento or ora operato nell'ordine politico ha sparsa la gioia fra gli animi sinceri della Patria ed ha ravvivate particolarmente le speranze de' nostri abitanti avviliti.

Ci affrettiamo quindi di felicitarvi sulla sorte avventurosa che siete chiamati a preparare alla Repubblica. Da questo istante l'Elvezia respira del lungo affanno ».

Siete incaricati di preparare una nuova costituzione. I due cantoni del Ticino vengono fusi in un cantone unico. Lugano già scelta come sede della Dieta cantonale, fu poi posposta a Bellinzona. Chiediamo che si ristabiliscano i due cantoni. « Divisi questi non già secondo la precedente Costituzione, ma dai limiti naturali del Monte Cenere, presenterebbero una popolazione all'un dipresso eguale tra i 40 mila e i 50 mila abitanti, e la diversità dei principj e di interessi non darebbe più luogo ad una rivalità talora funesta al buon ordine e alla pace ».

(V. anche *Strickler*, I, 745).

1802

11 maggio. — Il prefetto Franzoni avverte la Camera Amministrativa che la causa di Lugano sta perdendo terreno e si dice disposto a prestare la sua collaborazione

La Municipalità lo ringrazia con questi sensi:

« Colla più dolce commozione dell'animo suo questa Municipalità manifestò la sensazione cagionatagli dalla notizia indirettamente a lei pervenuta dalla determinazione da Voi esternata di voler appoggiare presso il Governo gli interessi di questa Comune: ed in particolare quello che le sta più a cuore, di esser cioè prescelta a formar la centrale dell'unico Cantone Svizzero Italiano, qualora si trovasse indispensabile l'amalgamento in un sol Cantone del territorio che giace al di qua dell'Alpi ».

La Municipalità « per l'angustia del tempo e la molteplicità delle sue incombenze » non ha potuto stendere un Indirizzo al Governo, come aveva consigliato il Franzoni: che viene perciò incaricato di intervenire personalmente, chiedendo la ricostituzione del cantone di Lugano.

4 giugno. — Indirizzo al Piccolo Consiglio della Repubblica Elvetica.

Già più volte Lugano ha dovuto protestare contro la fissazione del capoluogo a Bellinzona « effetto della mal assortita riunione de' Balliaggi Italiani in un sol Cantone. Comunque la fatale combinazione ne abbia ritardato lungo tempo la decisione, il popolo luganese si attendeva tranquillo dalla saviezza ed equità del Governo che nel nuovo progetto di Costituzione, o i popoli italiani venissero divisi in due Cantoni, come richiedevano imperiosamente e le

località rispettive, e la diversità de' rapporti e la tranquillità degli abitanti » o che Lugano fosse prescelta. « Vane lusinghe ! ». Si è stabilito un solo Cantone, con Bellinzona capitale.

« A quest'annunzio un generale malcontento si legge sul volto de' nostri abitanti, lo spirito pubblico luganese si cangia in un istante ed una voce unanime risuona nelle nostre Contrade: La lealtà del Popolo luganese non è conosciuta o non è considerata; la religion del Governo è sorpresa; anzi che servire Bellinzona, piuttosto abbandonare con sommo loro rammarico la propria Patria. Testimonî di sì funesta rivoluzione d'affetti, prodotta in un istante nel cuore d'un popolo poc'anzi sì attaccato all' Elvezia, ed a lei sì caro, non possiamo dissimulare il nostro dolore presente e l'estrema nostra inquietudine per l'avvenire. Nelle circostanze attuali Voi potete ancora riparare il tutto, qualora si piaccia consultare i monumenti che hanno rapporto a noi ». Si aggiunge che nel '98, mentre « Bellinzona inalberava le bilancie, emblema della fredda sua indifferenza » Lugano « inalberava lo stemma di Tell » e « col suo coraggio e col suo sangue conservava i Baliaggi all'Elvezia », come possono confermare Zschokke, Kupfer, Scheuzer. Il popolo è avvilito, ma non dispera ancora, non si abbandonerà a gravi disordini. « Non possiamo però egualmente garantirvi de' sentimenti del cuore. Ubbidirà senza dubbio il popolo, anche ad una legge che crede svantaggiosa, ma non sarà mai l'ubbidienza de' popoli liberi che ubbidiscono ed amano, ma sarà all'opposto l'ubbidienza de' schiavi che l'aborriscono e sospirano il momento di vedersene disciolti ».

5 luglio. — Avendo il Piccolo Consiglio Elvetico accusato ricevuta all'Indirizzo precedente, ma essendosi dichiarato incompetente a dargli seguito siccome stava per scadere, la Municipalità lo invita a caldeggiare la mozione presso il Governo subentrante.

17 novembre. — Il Primo Console ha invitato i Cantoni a inviare dei rappresentanti a Parigi « per conciliare d'accordo i principj su de' quali venghi stabilita una Costituzione la meglio uniforme agli interessi generali ». Il Canton Ticino non essendo riuscito a nominare una deputazione che palesasse al Primo Console i bisogni del Cantone « col quale sono legati i destini della Comune di Lugano », il Municipio incarica il cittadino Marchese Morosini e il segretario di stendere una Memoria per il Bonaparte.

La Memoria incomincia:

« L'umanità di Cesare nel mezzo delle sue grandi vittorie fu la virtù che sopra le altre moltissime ebbe sempre il primo luogo, e Voi, Cittadino Primo

Console, che oggi giorno foste il suo emolo maggiore, dalle replicata pruove che deste punto non gli cedete, se non lo superate anche in questa parte ».

Spiega la Memoria :

1) Lugano è popolosa ma povera. Molti gli impiegati, alti gli emolumenti.
2) È ingiusto che distretti poco popolosi abbiano in Governo pari rappresentanti ai più popolosi.
3) Lugano è stata ed è molto aggravata dalle spese per passaggio di truppe militari.
4) « Stante le male intelligenze tra distretto e distretto, tra cantone e cantone, affine di stabilire una perfetta unione e tranquillità cantonale farebbe di mestieri che la nomina e fissazione del capoluogo ticinese fosse dichiarata di competenza del Governo Elvetico e così facendo sarebbe tolta la preponderante influenza degli altri distretti sopra questo di Lugano, come si è effettivamente verificato nelle seguite Diete cantonali ». Ma meglio ancora sarebbe ristabilire i due cantoni.

La memoria fu affidata, per l'inoltro, al ministro svizzero Stapfer a Parigi. Più tardi il segretario annotò in margine: « Non ha avuto il suo effetto ».

1811

28 febbraio — Protesta contro la delegazione affidata a Vincenzo Dalberti per trattare col Landamano circa la rettifica dei confini meridionali del Cantone, che voleva dire il distacco del Mendrisiotto e in parte del Luganese.

« Duole assai a questa Municipalità che, per prendere in considerazione le proposizioni del Governo francese sul distacco delle diverse porzioni di territorio, sia stato ammesso al Congresso di Consulta appresso il sig. Landamano, il sig.r Abate D'Alberti quale deputato di questo Cantone, quando egli non ha alcun carattere pubblico o deputazione nè dal Governo nè dal Cantone.

Da un tale individuo, totalmente alieno agl'interessi del Distretto di Lugano e di Mendrisio, e di opinione eguale al ricercato sig. Ruscone, nulla possono aspettarsi di buono o di utile li detti Distretti, e forse anche quelli di Locarno e di Valle Maggia, sapendosi fondatamente che li suoi progetti non potranno essere che ruinosi e fatali particolarmente ai primi due Distretti.

È dell'interesse bellinzonese e dei distretti confinanti col S. Gottardo di

sagrificare per lo meno li distretti di Lugano e Mendrisio per togliersi alla loro temuta influenza, per dominare esclusivamente per assicurarsi il capoluogo, e per privare Lugano della Fiera la quale in caso di distacco non potrebbe farsi che nelle vicinanze di Bellinzona ». (Non si sa a chi destinata questa protesta).

1814

2 gennaio. — Essendo imminente, per la caduta dell'Atto di Mediazione, il rinnovo della costituzione cantonale, si incaricano i consiglieri Francesco Saverio, Zeltner di Soletta (già capitano del baliaggio di Lugano) e Carlo Reding di Soletta perchè provvedano a ottenere: la capitale a Lugano, o la ricostituzione dei due Cantoni, o la conservazione di un unico cantone ma con amministrazioni separate, o la capitale a turno.

4 gennaio. — Raccomanda la propria causa al cons. Schweizer di Svitto, che fu già landfogto a Locarno.

8 gennaio. — Idem, al cons. A. I. Rusca di Mendrisio che si trova a Zurigo in missione presso la Dieta Straordinaria.

10 gennaio. — Idem, al landamano d'Uri Arnold.

Lo stesso giorno, a far propaganda per la causa luganese presso i deputati del Gran Consiglio che dovrà radunarsi per votare le istruzioni per la deputazione ticinese a Zurigo, invia nel Mendrisiotto il municipale Capra e G.B. Quadri: e il Maggi, nel Locarnese.

12 gennaio. — Ancora il Capra, col cons. Luvini, viene incaricato di fare i necessari passi per ottenere dal Gran Consiglio il voto favorevole a Lugano.

Nuova ed energica sollecitatoria il 27. Pare che il Capra, già fanatico municipalista nel 1803, si fosse poi parecchio intiepidito.

18 marzo. — Invio di una deputazione a Bellinzona per protestare contro un Indirizzo bellinzonese ai distretti sopracenerini col quale li si invitava ad appoggiare un progetto di divisione del Cantone.

23 marzo. — La deputazione, di ritorno, informa che non parrebbe da escludere che i bellinzonesi acconsentano di venire ad una transazione sul capoluogo, pare per suggerimento delle Autorità superiori. Consiglia di avviare direttamente delle trattative con Bellinzona. La Municipalità preferisce soprassedere.

29 marzo. — Si sa che Bellinzona non resta inattiva e che ha già inviato

una sua delegazione alla Dieta. Lugano decide di incaricare la deputazione ticinese (Luvini e Rusca) perchè provveda di conseguenza (1).

6 luglio. — Finalmente Lugano incarica il Luvini e il Capra di portarsi a Bellinzona e accordarsi con quella città « dando per fin d'ora per approvato quanto dai detti Signori sarà operato ».

La Costituzione cantonale del 17 dic. 1814, al Tit. II, art. 11 stabiliva finalmente che la capitale doveva alternarsi, per un periodo sesennale, nelle tre città. Il 23 febbraio del 1815, Stefano Riva e Antonio Laghi, come rappresentanti di Lugano, assistevano « all'estrazione a sorte » dell'ordine del turno che risultava il seguente: 1) Bellinzona; 2) Locarno; 3) Lugano.

Si legge in un appunto manoscritto, conservato nell'Archivio cantonale (Fondo Archivio Stoppani, XXIII/4):

« Da questa dichiarazione fattasi nel 1803 di Bellinzona per capitale in confronto di Lugano cominciarono le dissensioni in detto Cantone e furono anche l'origine degli ultimi luttuosi avvenimenti come si dirà in appresso ». Cioè gli avvenimenti del 1814, noti col nome di Rivoluzione di Giubiasco.

---

(1) I due deputati, il 25 di quel mese, scrivevano da Zurigo quanto segue: « Non possiamo a meno di testificarvi il nostro cordoglio ed il sommo dolore che proviamo nel vedere il disordine che nasce dalla contesa pel Capoluogo. Questa questione è la pietra di inciampo che scompiglia tutto: decisa questa stabilmente, tutto ritornerà alla necessaria subordinazione ».

MISCELLANEA

ANCORA SU LA « GAZZETTA DI LUGANO »

Dobbiamo ancora ritornare su « La Gazzetta di Lugano », il coraggioso foglio democratico soppresso, su richiesta dell'Austria, nel 1821. Alcuni documenti, per la storia di quel foglio, abbiamo pubblicato nei numeri scorsi in questo « Bollettino ». Altri ne abbiamo ritrovati e li diamo stavolta. Così da arricchire in più punti le pagine dedicate da Eligio Pometta alla gazzetta luganese, sempre in questo « Bollettino », nelle annate fra il 1923 e il '25. Allo studio del Pometta bisogna rifarsi, per situare questi nuovi documenti dell'Archivio Cantonale (1). Li diamo nell'ordine, integralmente o parzialmente, secondo necessità.

E cominciamo da una protesta dello Strassoldo, governatore di Milano, al nostro Governo, del 28 febbraio 1820. Non era la prima, non sarà l'ultima: preparava quella energica protesta finale che doveva provocare l'anno seguente la soppressione del foglio.

Lo Strassoldo, premesso che ormai risultava troppo provato che la « Gazzetta di Lugano » poneva « uno studio particolare nel raccogliere articoli imprudenti ed azzardati scostandosi da ogni spirito di moderazione e di imparzialità », continuava: « Mi sembra che tale sistema adottato dalla Gazzetta, molto diffusa in Lombardia, sia tanto più da riprovarsi in un momento in cui le circostanze comandano egualmente ad ogni Governo di frenare la compilazione de' pubblici fogli con principj severi di saviezza e circospezione ». E a definire lo spirito dichiaratamente ostile del foglio luganese alla causa che allora si diceva del « buon ordine » lo Strassoldo aggiungeva:

« Altri fogli che pur registrano qualche articolo imprudente non omettono almeno di pubblicare egualmente gli articoli di un genere diverso, in modo che il foglio offra costantemente un compenso ed un'aria meno ostile ai buoni principj, ma la « Gazzetta di Lugano », posto in obblio questa massima, affetta per lo più di accogliere e spargere le notizie di un solo colore e di un sistema di idee che non è quello da preferirsi, aggiungendo ai fatti azzardati delle osservazioni proprie a sedurre la pubblica opinione ».

Quindi chiedeva, giusta le garanzie fornite nel passato dal Governo ticinese, un provvedimento energico. Il Governo minacciò il giornale di soppressione, in caso di recidiva. Naturalmente il giornale continuò a battere la propria strada e quando alla fine del '20 scoppiarono nel Napoletano i moti costituzionali, li salutò con aperto cuore. Così la Gazzetta ebbe i giorni contati: perchè, dietro una nuova protesta austriaca, il Governo soppresse il foglio.

Lo Strassoldo, stavolta, era intervenuto non più direttamente presso il Governo ticinese, ma presso il console svizzero a Milano, barone Marcacci, perchè appoggiasse autorevolmente la Nota diplomatica.

E infatti il Marcacci non mancò di raccomandare di « prenderla nella dovuta considerazione ».

La Nota dello Strassoldo era di questo tenore:

« Ho dovuto ultimamente proibire la diffusione delle tre Gazzette di Lugano, di cui le acchiudo un esemplare (2).

« Io mi riporto con fiducia al di Lei giudizio se gli articoli apertamente rivoluzionari, che in queste copie si leggono, sieno tali da essere tollerati, e se non si debba credere, che sieno sfuggiti all'attenzione di chi è incaricato da quel Governo di vegliare alla censura della Gazzetta.

---

(1) Fondi: Archivio Dalberti, XXIX/4; e, Diversi 1090.

(2) I numeri incriminati erano: il 53 del 1820 e il 2 e il 3 del 1821.

« Ommettendo di riflettere, che lo spirito ostile e fazioso con cui ora è dettato questo foglio è contrario agli interessi comuni d'ogni Governo ed a quella pace, tranquillità e sicurezza che devono indistintamente formare lo scopo dei voti e degli sforzi così dei grandi che de' piccoli Stati, io debbo pure richiamare alla di Lei ricordanza che la tolleranza di siffatto procedere, per parte dell'autorità del Cantone, è apertamente contraria agli obblighi formali da essa assunti ed alle promesse fatte spesse volte ed ufficialmente ripetute dal Landamano e dal Consiglio di Stato della Repubblica del Cantone Ticino con foglio 6 marzo 1820 n. 2432, col quale si diede fede, che ove il Gazzettiere non avesse mutato stile si avrebbe soppressa la sua Gazzetta.

« Lungi che questa misura abbia avuto luogo, debbo anzi riflettere con amarezza e con sorpresa, che la baldanza del Gazzettiere cresce ogni dì, facendosi egli specialmente un trastullo colpevole delle agitazioni che regnano nei mezzodì dell'Italia per diffondere le dottrine dell'anarchia e del disordine.

« Ella sente Sig. Barone, che dopo tanta longanimità da parte mia e tanti esempi di spirito fazioso da parte del Gazzettiere, io mi trovo obbligato ad invocare formalmente i di Lei Uffici presso il Governo del Cantone Ticino per misure pronte ed energiche conformemente al giusto scopo delle mie rimostranze e del comune vantaggio dei due Stati.

« E ripromettendomi il migliore risultato, che il di Lei intervento, la saviezza del Sig. Landamano e del Lodevole Consiglio Cantonale, e la giustizia della cosa mi danno il diritto di aspettare, colgo, Sig. Barone, quest'occasione onde esprimerle i sentimenti della mia più distinta considerazione ».

La Nota è del 16 gennaio. Il 18, due giorni dopo, il Governo, come è noto, votò la soppressione del foglio: con una premura perlomeno eccessiva (3).

Orbene, proprio nel giorno in cui il Governo votava la soppressione della Gazzetta, l'editore Veladini tentava in extremis di salvarla chiamando a redigerla, al posto di Giuseppe Vanelli che per ferimento di individuo aveva dovuto lasciar Lugano per rifugiarsi temporaneamente a Torino, l'avv. Antonio Quadri, fratello del Landamano.

Ecco come l'avv. Antonio Quadri notificava al Governo d'aver assunto la redazione del foglio:

« Il sig. Francesco Veladini, tipografo di questa città, avendomi recentemente, cioè jer l'altro (16) al mio ritorno dal Gran Consiglio, invitato ad assumere provisoriamente la redazione e compilazione della Gazzetta di Lugano durante l'assenza del compilatore stesso sig.r Giuseppe Vanelli; sia per aderire alle richieste di detto sig.r Veladini, sia per fare cosa grata al sig.r Vanelli assente e mio cognato, non ho potuto dispensarmi dall'assumere provisoriamente un tale incarico, e come a di lui richiesta di darne confidenzialmente comunicazione alle Signorie Loro Illustrissime ».

Fu veramente soltanto per compiacere all'editore e al cognato Vanelli che il Quadri accettò l'invito? O la scelta dell'avv. Quadri, persona non sospetta alle autorità lombarde, siccome fratello del Landamano, poteva salvare in extremis il foglio? Se l'avv. Quadri accettò l'invito del Veladini, segno che il Landamano era al corrente e d'accordo. E allora si potrebbe anche pensare che la cosa fosse stata combinata tra i due fratelli e lo stampatore, sempre per salvare la Gazzetta, che era l'unico giornale ticinese. Una circostanza ci autorizzerebbe a crederlo: il Quadri non fu presente alla seduta in cui fu votata la soppressione del foglio. Una decisione così grave fu presa soltanto presenti due membri: il Maggi e il Sacchi. Assenti tutti gli altri: Quadri, Lotti, Caglioni, Bustelli, Pocobelli, Reali, Meschini, Camossi e Luvini. La responsablità della soppressione, per quanto ufficialmente ci risulta dai Protocolli del Consiglio di Stato, risale dunque soltanto al Maggi e al Sacchi, che però era figura minore: in definitiva dunque la responsabilità risale al Maggi, la cui precipitazione fu davvero singolare. E responsabile anche il Marcacci, che fu poi largamente ringraziato dallo Strassoldo per la

(3) Il testo della risoluzione, in questo « Bollettino » 1924, p. 36.

parte che aveva sostenuto. Al Marcacci, troppo remissivo alle richieste austriache anche dopo, nel 1830 per esempio, l'Osservatore del Ceresio non risparmierà parole severe.

Così il Canton Ticino restava senza giornali. Il Veladini allora pubblicò la « Gazzetta Ticinese ».

EMIGRAZIONE

In una lettera di Bernardo Pellegrini di Ponte Tresa, in Biumo Sup., del 26 maggio 1845, si legge:

« . . . Seppi finalmente ove è il ritiro di Alessandro per mezzo di Vanoni di Purasca fornasaro, il quale tiene un fratello al servizio di Alessandro.

Alessandro ritrovasi fra (da) qualche anno a la Novella Orleans, nei Stati Uniti d'America, il quale ha messo una Bottiglieria in grande, ed ha 10 giovini di bottega, che la dirigge e che fa dei grandi affari, principalmente nei vini forestieri, e di qualunche sorte di commercio, e che è sempre in viaggio a commerciare ed ha abbandonato il suo impiego d'ornato.

La cosa è verificata perchè è venuto in patria poco tempo fa un tal Giulio Maricella di Bedigliora per prendere la sua famiglia e condurla a la Novelle Orleans, ove è la sua residenza ».

(Archivio Cant., Bellinzona: Fondo De Stoppani, cart. 2/3).

ARMI PROIBITE

Una grida del 1592, per Mendrisio, ordina « che niuna persona ardisca nè presumi di portar arcobusi longhi nè piccoli da fuogo nè da ruota, arme d'hasta, pugnali, zacchi, guanti o maniche di maglia, nè altre arme offensive nè diffensive eccetto la spada sola, sotto la pena: per rispetto delli arcobusi piccoli, della forca, cioè d'essere inforcati chi ne portarà; e per rispetto delli arcobusi longhi, sotto la pena di scudi cinquanta d'oro per qualonche volta.

Per rispetto delle altre arme prohibite sotto la medema pena de scudi cinquanta ».

L'archibuso piccolo era « una pistola da ruota piccola che si porta a corregia ».

Licenza di porto dell'« archibuso longo » era concessa soltanto alle persone « honorate, quiete, pacifiche, di buona fama et buona qualità quali habbino honestamente del suo, o che almeno diano idonea et suffr. sigurtà per poter esser castigati in caso di eccesso », ad esclusione però « nel handare a chiese o divotioni, nè sopra li balli, nè da notte, nè perseverantemente ».

(Archivio Cantonale: Fondo Archivio Torriani, Atti dei Landfogti).

STATISTICA LUGANESE

Numerativo dei cittadini attivi (tra presenti e assenti) del distretto di Lugano notificato al Governo provvisorio nell'aprile del 1798 (Archivio Cant., Bellinzona: Fondo Stoppani, 95/3):

Pura, cittadini 103 — Barbengo, 99 — Pambio con Noranco, Pazzallo, Calprino, 98 — Massagno, 68 — Porza, 64 — Agra, 58 — Cadempino, 37 — Lamone, 73 — Brusino-Arszio, 45 — Melano, 68 — Capolago, 34 — Comano, 89 — Manno, 45 — Bedano, 56 — Gravesano, 32 — Vico-Morcote, 23 — Biogno, 45 — Breganzona, 65 — Valcolla, 300 — Mezzovico, 133 — Riva, 192 — Rovio, 115 — Rivera, 103

— Bironico, 52 — Carabbia, 38 — La Grancia, 18 — Vescia (Vezia), 75 — Cureglia, 40 — Tremona, 37 — Bioggio e Gaggio, 74 e 26 — Iseo e Cimo, 44 — Sorengo, 28 — Rovello, 18 — Gandria, 42 — Neggio,, 27 — Curio, 98 — Vernate, 28 — Arosio, 55 — Muggena, 46 — Breno, 123 — Agno, 29 — Cassina d'Agno, 36 — Serocca, 40 — Agnuzzo, 24 — Lugaggia e Sureggio, 84 — Campestro,, 39 — Caslano, 109 — Savosa, 21 — Bigorio, 58 — Odogno, 12 — Tesserete, 13 — Muzzano, 29 — Ponte Tresa 70 — Maroggia, 50 — Canobbio, 50 — Neggio, 27 — Bissone, 66 — Sessa, 108 — Castagnola con Cassarate, 65 — Cadro, Davesco e Soragno, 104 — Melide, 43 — Vezio, 39 — Origlio, 60 — Torricella, 61 — Taverne, 60 — Montagnola e Gentilino, 203 — Aranno, 59 — Castelrotto e frazioni, 178 — Brè, 51 — Sonvico, Villa, Dino, Cimadera, 315 — Carona, 151 — Bidogno, 117 — Sala, 83 — Cagiallo e frazioni, 74 — Vaglio, 62 — Ponte-Capriasca, 50 — Roveredo, 23 — Lopagno e frazioni, 88 — Morcote, 131 — Magliaso, 44 — Cademario, 33 — Miglieglia, 47 — Sigirino, 73 — Pazzalino, 150 — Camignolo, 45 — Meride, 79 — Arogno, 155 — Biviora, 119 — Besazio, 48 — Astano, 73.

PER LA STORIA DELLE GIORNATE LUGANESI DEL 1798

Dall'incarto processuale, contenente le interessanti deposizioni del prete cisalpinofilo Cremonini di Melano date nel precedente fascicolo di questo « Bollettino » togliamo il costituto di un Giovanni de Luigi di Canobbio che era stato fatto prigioniero dai Volontari Luganesi nell'attacco contro Bissone Il De Luigi, appare bene dal costituto che fu assunto il 5 marzo 1798, era già stato precedentemente interrogato: ma non conosciamo quella prima deposizione. Questa fornisce qualche particolare di cronaca per la storia delle giornate luganesi.

1798. Ind. prima, die Jovis decima quinta mensis Martii. Nuovamente costituito il sud.o Giovanni de Luigi di Sebastiano di Canobbio luganese, quale fu per mezzo del cittadino fiscale Frasca.

I.: Se prima di partire da Lugano per andare in maestranza e prima che venisse, come disse in altro costituto, obbligato a prender le armi fra quella gente che lo arrestarono verso la Madonna di Campiglione, abbia egli prestato qualche servizio militare in Lugano in qualità di Uomo di Comune, o in qualche altra maniera.

R.: Io son mai stato di guardia a Lugano, nè in qualità d'Uomo da Comune nè in altra maniera avanti la mia partenza per andare in maestranza.
Ora che mi sovviene debbo dire che il giorno 17 di febbrajo, essendomi toccato in sorte di venire a Lugano assieme ad altri quattro uomini del mio Comune, per far la guardia, giunto a Lugano sono andato in casa di certo Battista Gianini falegname a prendere uno schioppo, essendo il detto Gianini il custode degli schioppi del mio comune. Preso lo schioppo sono andate in piazza dove incontrai certo Francesco Quadrio di Canobio, e mi disse: a che fine era io venuto a Lugano, poichè era di già lui notato per far la guardia in quel giorno. Ciò sentito verso le 24 ore mi son recato a casa mia a Canobio.

I.: Cosa egli ne abbia fato dello schioppo che dice aver preso in casa del Gianini.

R.: Lo schioppo l'ho portato con me, e nella stessa sera l'ho consegnato a Giuseppe Quadrio Console di Canobio.

I.: Se egli quando è ritornato a casa era solo, o in compagnia di alcuno, e da che porta sia sortito.

R.: Io son sortito solo, e dalla porta di Santa Margherita, sovvenendomi ora che lo schioppo che aveva meco quando son sortito da Lugano l'ho lasciato per quella sera ai Soldini di Canobio con ordine di consegnarlo alla mattina al d.o Giuseppe Quadri.

I.: Da che luogo precisamente si sia staccato quando si risolvette di andare a casa, ed effettuò questa sua risoluzione.

R.: Mi sono staccato dal portico dell'Ospitale.

I.: A che fine egli trovavasi sotto il portico dell'Ospitale.

R.: Io mi trovava sotto il portico dell'Ospitale il giorno 17 febb.o perchè ivi destinato di guardia, perchè in allora presiedeva nel detto luogo il Consiglio Provvisorio, ma trasferendosi nella stessa sera la residenza del Consiglio al Palazzo, vedendo che più non faceva di bisogno di restare ivi per la guardia, ed avendo in seguito sentito dal d.o Francesco Quadrio quando di già deposto, ho stimato bene di andarmene a casa mia.

I.: A dover dire se abbia presente chi era il Comandante nel luogo dove egli faceva la guardia.

R.: Io non ho veduto altro che il volontario Matteo Beretta che faceva da Comandante.

I.: Se per il servizio che egli ha prestato in quel giorno abbia avuto dal suo Comune, o dal caneparo di Lugano, qualche mercede.

R.: Io non ho ricevuta mercede alcuna, tanto dal Comune, poichè andava in giro e non si pagava alcuno, come dal caneparo di Lugano.

I.: A dover dire perchè egli sia partito senza prima partecipare al suo Comandante.

R.: Io non ho potuto partecipare la mia partenza al Comandante poichè quando io son partito dall'Ospedale non vi si trovava e gli altri Compagni .....

UN'ANCONA PER S. GIOVANNI DI MENDRISIO

Mastro Giovanni Rusconi di Mendrisio, citato nel 1563, nella causa tra i Serviti di San Giovanni e gli eredi di mastro Cristoforo Marchesi ,abitanti in Mendrisio, per un'ancona, destinata alla chiesa, commessa dal Marchesi al Rusconi (autore di due altre ancone: a S. Sisinio alla Torre e a Rancate), a soddisfazione di un ex voto, e non eseguita e contro la cui esecuzione si opponevano gli eredi del Marchesi, e per essi i loro curatori, il Rusconi depose:

« Io so che sono anni tri passati che più volte il detto q. mag.r Cristoforo me impose che facessi una ancona nella chiesa de sancto Giov. Battista de Mendrisio per sua devotione, et cosci lo detti principio per il modello perchè prima ne haveva fatto veder l'ancona della Torre et quella de Rancà, et poi visto il mio modello me disse: ho inteso adesso et cognoscio come reuscirà, et poi me dixi: voglio in ogni modo la faciate. Et infra uno puocco de tempo esso mag.r Cristoforo cascò zò da una pelgora de modo se missi in letto con grande male et infra uno giorno o doi l'andai a visitare nel letto, et poi visitato l'hebbi domandai de quale animo era circa il fare detta ancona et lui me risposse in presentia de sua mojer, nicolò de Ossutio suo gener et altre persone: voglio che la faciati ma io non voglio spender sinon quelli scudi cinquanta quali sono appresso di voi et dieci scudi appresso del mio ».

Secondo altri testi gli eredi del Marchesi erano obbligati a farsi esecutori della volontà paterna.

(Archivio Cantonale, Rogiti di Giov. della Torre).

LICENZA DI QUESTUA

NOI, Christian Hess de Zoco Potestà de Mendrisio et Plebe de Balerna. Faciamo fede come avant'a noi è comparso il R.ro m.s Paulo de Albrici, nuntio et procuratore constituito et deputato per li signori del hospitale magiore de Milano, per puoter questuare nella nostra Jurisdictione in nome del hospitale de Sancto Bernardo per iusto titulo et solito, al qual noi ghe condecemo ampla licentia et facultà de puoter questuare et cercar le elemosine a nome come di sopra detto, s enza molestia nè contradictione de alcuna persona, comandando alli rev.i curati et religiosi, dove esso nuntio pervenerà nelle loro chiesie, vogliamo sotto la pena

de scudi deci per accaduno raccomandarlo al popolo com'è il solito et consueto, et lo vogliano haver per raccomandato. Et in fede di questo dassemo questa nostra littera sigillata da nostro proprio sigillo et sottoscritta dal nostro notar. Dat. Mendrisio die lune sexto dec. 1553.

Ego Jhoannes de la Turre
not. officii prefati d. pretoris ecc.

(Archivio Cantonale, Rogiti di Giov. della Torre).

I CONFINI DI NOVAZZANO

«... Io me ricordo bene al tempo che stava alla pobia dove ghi sono stato almeno anni vij che in quello tempo mio padre me diceva chel territorio de Novazzano extendeva solamente sino alla strada del lischirolo andando dietro a un fossadono reimpito quale è in fundo de uno prato de messer zanantonio rusca, quale fossadono va sino a quella acqua della falopia dove altre volte era uno ponte da preda et poi de legno.

Ancora dico che al meno sette anni continui sono stato a castello de sotto et al tempo che stava alla cura delle bestie se a casso le nostre bestie passavano detto fossadono verso chiassio quelli de balerna, se gli trovavano, gli pigliavano et menavano via ».

Così un teste assunto nel 1554. Il doc. è fra i rogiti del not. Giovan della Torre, presso l'Archivio Cantonale.

CONTRASTO TRA ECCLESIASTICI

MDLXIIJ. Ind. sexta die mercurij undecimo mensis augusti.

Constituito nante me notar et testimonij infrascritti il venerabile m.s prete Alberto de Conconi de Malnate altre volte habitante ad officiare nel loco de Genestrè, acciochè la verità eluceschi, a requisitione et instantia dal venerabile m.s prete Lorenzo curato della chiesa di Rancate, dice et protesta che l'è vero che ritrovandosi lui in casa del ven. m.s prete Bartholomeo Torriano, churato della chiesia de Sancto Laurentio de Ligornetto, posta nel detto loco de Ligornetto, la festa de sancto Laurentio che fu alli X del mese d'agosto de l'ano 1559 aldì uno grande contrasto quale occorse tra doi venerandi patri del ordine de sancto Domenico del convento de sancto Giovani de Como et detto m.s prete Bartholomeo con il prefato m.s prete Lorenzo sopra certi particolari de Angierino de Rancate, cioè de puoter praticar et non praticar con detto Angerino, confessarlo et comunicarlo, et ad esser obbligato et non obbligato detto ms. prete Lorenzo a reportar detto Angierino allo Rev. patre Inquisitore; et in dover metter la vita et non metterla per la fede. Donde che in effetto et conclusione intese che detto m.s prete Lorenzo rispose alli pref. rev. patri et a detto m.s prete Bartholomeo che lui non era obbligato a reportare detto Angerino perchè haveva fatto quello era abbastanza et poi soggiunse: li superiori lo sano et tocca a lori a provedere, io non mi voglio fare amazare per queste cose da esso Angerino. Donde che sopra di questo parlamento si levò il ven. fra Andrea, priore del convento de sancto Giovanni de Mendrisio, quale se ritrovò al detto convento che ivi se faceva, et disse: tu hai resegato (arrischiato) la vitta per il balare in riportare quelli de Ranchà al s.r Capitano et per la fede tu non voi metere la vita ? tu fai male. Al quale de poi detto m.s prete Lorenzo risposse: quando vederò li miei superiori per la fede ghe metteranno la vita ghe la mettarò anchora mi. Et sopra il detto particolar de praticare con esso Angerino, de puoterlo confessare et comunicare o no, esso m.s prete Lorenzo ghe rispuose: quello che faccio lo posso fare perchè lo faccio per bene, perchè lo truovo bene disposto et ne ho consiglio de persone che sono più dotte che non

sete voi e el vostro patre inquisitore. E questo è quanto lui se rigorda, circa detto contrasto, et più dice che per tutto quello tempo che lui è praticato nel paese de detti lochi de Genestrè et Ranchà che sono anni vj et che è stato del consortio delli Rev. Religiosi tra quale ghi è stato detto m.s prete Lorenzo, sempre ha cognosciuto detto m.s prete Lorenzo homo da bene et bono catolico et zelante della sancta fede et nimico delli vitij.

Actum in burgo Mendrisij ecc. ecc.

(Archivio Cantonale, Rogiti di Giov. della Torre.

SALVAGUARDIA DI DIRITTI

Pietro della Torre, procuratore delle due comunità di Mendrisio e Balerna, compariva nel 1529 davanti ai Sindacatori dei Cantoni Sovrani, sedenti in Lugano, e chiedeva la salvaguardia degli antichi diritti di quelle terre. I Sindacatori, assunte informazioni, emettevano il 29 luglio 1529 la seguente importante sentenza, che leggiamo in una copia del '600, conservata nell'Archivio Cantonale, Fondo: Archivio Torriani, Atti dei Landfogti, cartella 1.

Noi tutti convenuti et facendo la solita residentia et haudientia in Lugano per expedire le cause de appellatione et altre cause pertinenti a questo officio, et bono regimento delle Comunità nostre di Lugano et Plebe di Mendrisio et Balerna, quale havemo intexo la preposta et petitione avante a Noi fatta per Messer Petro della Torre f. q. m.ri Guido, procuratore et a nome delle ditte Communitàte et Plebe de Mendrisio et Balerna; Et ancora la risposta et contraditione fatta per el Mag.co. Don Ivolf Righ Pagman de Zocho al presente focho in Mendrisio, et tutte quello che ditte parte d'avante a Noi han voluto replicare, dire et alegare et hauta sopra le predite petitione et resposta diligente, et matura examinatione, deliberatione.

In nome de Jexu sententiamo et ordinemo

Chel ditto D.: focho nè altri suoi successori non possa nè debia resclodere nè exigere alchuna honoranza, parragio o altra gabella et gravezza sopra le victualie o altre robe et merchantie che passano per il territorio de preditte Plebe de Mendrisio et Balerna, oltra il solito et iusto datio, quale a nome nostro fu rechavato per li nostri Datieri, et questo tanto per respetto delli terreri et subditi quanto li forasteri, a quali forasteri non voliamo sia inovata cosa alchuna; ma siano ben trattati et in bona vicinanza.

Anchora ordinemo che tutti li forastieri, dummodo non siano ladri ne sasini, o altri homini de mala sorte, possano et li sia lecito cun sua familia et robe venire ad habitare, stare, retornare liberamente senza impedimento di torre licentia ne pagare honoranza alchuna alli ditti Hoffitiali de Mendrixio et Balerna, restare in bona amicitia et vicinantia cu' soij Confinanti.

Item ordinemo chel prefato D.: Focho non debia nè possa intermetersene nè inpazarsi delli offitij delle vitualie overo altri offitij et exersitij quali siano soliti essere administrati et exerciti per lore homini della Terra, salva quando alchuna de cose offitiale pasasse pel suo oficio, che all'ora sia lecito al predito focho punirlo secunlo el solito de ragione et non altramente, et che el ditto d: Focho non cercha vendicarre nè portar odio nè ira, nè fare punitione alchuna contra persona alchuna de ditta Comunitate et Plebe, quali habiano querelata et siano comparso avanti a Noij contra il ditto D. Focho.

Item che quelli de Mendrixio et Balerna siano obligati ad requisitione del prefato sig. Focho darge caxa et fornimenti condecenti secondo se contene nelli Capitoli tra predette Communitate et nostri Magn. et Potentis. Signori nel locho de Bada.

Comandando et ordinando che la presente sententia et ordinatione sia in tutto ordinata et habia executione, et in fede de ciò havemo fatto rogare la presente per D: Maino Besler nostro scriba iurato et sigillato cum il nostro proprio sigillo, Lugani in dietta seu Concilio anno et die suprascriptis.

CONTRIBUTO ALLA «MATRICOLA» DEI NOTAI DI BELLINZONA

(sec. XII - XV.)

Il sacerdote ed il notaio sono certamente coloro che per le loro funzioni lasciano ai posteri traccia maggiore della loro esistenza, l'uno sui registri parrocchiali, l'altro attraverso gli istromenti notarili.

A Bellinzona nei secoli scorsi per esercitare il notariato bisognava essere iscritti nella « RUBRICA NOTARIORUM », ossia nella matricola regionale.

Credo non privo di interesse questo tentativo di ricostruzione della matricola notarile di Bellinzona per i sec. XII - XIII - XIV e XV.

L'elenco che segue non è certamente completo, viene pubblicato quale base affinchè le ricerche proseguano. Accennerò che le date preposte sono quelle che figurano per la prima volta nei documenti consultati.

ALDO BASSETTI

RUBRICA NOTARIORUM

1. 1168. - **Landulfus** iudex regisque missus.
2. 1173. - **Braga** iudex.
3. 1195. - **Ardericus,** notarius et iudex.
4. 1207. - **Arialdus,** iudex
5. 1213. - **Markisius** Cantarella
6. 1214. - **Consolatus** Ablaticus notarius de Dugno
7. 1215. - **Ospinus** qui dicor de Trevano judex
8. 1218. - **Arialdinus** iudex qui dicor de Trevano
9. 1230. - **Comes** fqd. Clarii de Crosio de Bilizona
10. 1221. - **Matheus** fil. Lanterii de Garzata de Lugano
11. 1221. - **Ferrus** fqd. ser Bovi Greci
12. 1221. - **Mafiolus** de Garçata de Lugano
13. 1221. - **Feretus** Grecus
14. 1221. - **Guilielmus** de la Ture de Vertemate
15. 1242. - **Martinus** de Musanegra
16. 1242. - **Consolatus** Ablaticus fqd. Johannis ser Guidonis de Dogno
17. 1244. - **Sifredus** de Frixa
18. 1244. - **Lafrancus** de Cama
19. 1244. - **Gunfredus** Cantarella fil Markixi
20. 1251. - **Markisius** fqd. domini Petri archipresbiteri de Biriçcona (Pulici di Riva S. Vitale).
21. 1262. - **Maister** Richus, Laudenis notarius, missus regis et scriba Bilizona
22. 1263. - **Andreas** de Clavena
23. 1271. - **Martinus** de Daro fqd. Jacobi de Soaça
24. 1274. - **Albertinus** Pazonus fil. Gulielmi de Castello de Birizona
25. 1274. - **Bertramolus** de Lacu fil ser Maffei de civitate Cumana
26. 1279. - **Jacomalus** fil. Marchixi.
27. 1279. - **Jacomallus** fil. Muse Becarii de Birizona
28. 1281. - **Otto** de Castenate fil. ser Gaspari de Cumis
29. 1282. - **Anselimollus** qui dicor Seprollus fqd. ser Johannis de Consolato
30. 1284. - **Guillizetus** fil. Anselmi de Bugionis
31. 1286. - **Azolinus** de Soma fqd. ser Andrioli de Vico de Cumis
32. 1289. - **Anselmolus** qui alio nomine dicor Sgrollus de birizona
33. 1295. - **Bonomolus** fqd. Rugerii de Plaza
34. 1295. - **Nicolinus** de Bussitis fqd. ser Petri de Cumis
35. 1307. - **Anrigolus** de Castro S. Petri
36. 1307. - **Johannes** de Gazino fqd. Petri
37. 1309. - **Petrazinus** de Sancto Julliano fqd. d. Albertoni (= da Mandello)
38. 1309. - **Magister** Durdus Pasta fqd. ser Francini de Cumis
39. 1311. - **Johannes** fil. d. Andree de Lamono

40. 1312. - **Castelolus** de Barazola fqd. Menxii de Cumis
41. 1316. - **Beltramus** fqd. Ade de Castigniano de Canobio
42. 1316. - **Petrus** fil. ser Maze Cerdonis de Cumis
43. 1338. - **Romeriolus Cazallus** fqd. ser Guarischi de Grabadona
44. 1339. - **Gulielminus** fil. ser Maffei de Spezanavis de Cumis
45. 1342. - **Johanninus Seschalcus** fqd. d. Andree de Cumis
46. 1347. - **Petrolus de Scona**, fqd. d. magistri Johannis olim phixici de Birizona
47. 1348. - **Zanolus Stopa** fqd. d. Ottonis de Nobiallo
48. 1360. - **Albertolus de Ferariis** fqd. ser Stephanoli de Dongo
49. 1360. - **Franciscolo Ghiringhelli**
50. 1364. - **Symon** fqd. Martinoli de Novalio de Ugebio de Valentrascha
51. 1364. - **Lazarolus Seschalcus**, fqd. ser Johannis
52. 1364. - **Petrolus Stuppa**, fqd. d. Otti de Nobalio
53. 1368. - **Petrus de Dominicis** fil. ser Gervaxii de Burmio
54. 1368. - **Doninum** de Cornazano de Parma
55. 1376. - **Symon de Blancho** fqd. ser Antonii de Canzelino plebis Porlezie
56. 1377. - **Biaxinus** de Somazo fil ser Lafranchini
57. 1377. - **Antoniollus** de Falchis fil ser Jacobi de Mediolano
58. 1378. - **Francischinus** de Monte de Laude fqd. d. Labadini
59. 1378. - **Antoniolus** de Panizeris fqd. Mafioli de Lugano
60. 1378. - **Nicola** de Panizeris de Lugano fqd. ser Otti
61. 1381. - **Antoniollus** de Orello de Locarno fil d. Rossinolli dicti del Moyro (1)
62. 1382. - **Johannolus** de Mantellis de Bediliora fil. ser Ayroldi
63. 1383. - **Aliolus** de Vezio, fil. Petrini
64. 1384. - **Nicholinus** de la Ture de Mendrixio fqd. d. Francischoli
65. 1385. - **Albertolus** de Somazo, fil. ser Johannis
66. 1388. - **Johanolus** de Somazo fil. ser Biaxini
67. 1388. - **Johanolus** de Somazo fil. ser Petrini
68. 1388. - **Ambroxius** de Marliano fil. d. magistri Petri
69. 1390. - **Albertinus** fqd. magistri primi Giringhelli de Mediolano
70. 1393. - **Jo. Petrus** de cusa fqd. d. Filipi
71. 1394. - **Johanolus** de Falchis fil ser Antoniolli
72. 1397. - **Marcholus** Todeschus fqd. Johanoli
73. 1400. - **Tadiolus** fqd. ser Jacobini de Avondo de Locarno
74. 1409. - **Romerius** fqd. Johanis Gibete
75. 1409. - **Baldesar** de porris fqd. d. lucholi
76. 1413. - **Albertus** de Salvagnio fil. Johanolis de rovoledo potestate burgi birinzone
77. 1421. - **Albertus** fil gasperi del nigro de Misocho
78. 1430. - **Chistoforus Varonus** fqd. Bartholomei de Palantia
79. 1430. - **Antoniolus** de Cuxa fqd. Paganoli
80. 1440. - **Adalbertus** de frumento fqd. d. mag. Andree
81. 1440. - **Petrus** fqd. s. Georgii todeschi
82. 1441. - **Alessio Todesco** fil. Marcolo
83. 1441. - **Giacomo Cusa** fqd. Pietro
84. 1441. - **Albertolus** fqd. Petroli Boneti de Plazognia
85. 1444. - **Vincenzo dei Calderoni** di Cannero († 1444)
86. 1444. - **Jacobum de Avondo**
87. 1444. - **Giovanolo** di Martino Pedruzzi di Daro
88. 1444. - **Gio. Martino** dei Nuyroni
89. 1445. - **Gio. Ant. Molo** di Raffaello
90. 1447. - **Pietro Todesco**
91. 1450. - **Giovanni Molo** di Maffiolo (poi Cancelliere Ducale)
92. 1450. - **Giovanni Cusa**
93. 1452. - **Gio. Luterio Molo** di Raffaello

(1) Discendente dal capitano Simone Orelli di Locarno (cfr.: **Briciole di Storia Bellinzonese**, Serie II. No. 1, ottobre 1929. pag. 1).

94. 1452. - **Cristoforo Tatti**
95. 1457. - **Antonio Magoria**
96. 1457. - **Gio. Ant. Rusconi** della Torre di Giorgio
97. 1459. - **Maynolo Urbano** de Falchi di Giovanolo
98. 1459. - **Francesco della Motta** di Giacomo
99. 1460. - **Donato dei Pedruzzi** di Daro fil. di Giovanolo
100. 1460. - **Gio. Ant. Rusca**
101. 1463. - **Antonio Todesco** fqd. Pietro
102. 1464. - **Giovanni Cusa** fqd ?
103. 1464. - **Gabriele Nuyroni** di Gio. Martino
104. 1465. - **Luchino Rusca**
105. 1471. - **Gio. Ant.** da Cazanore fqd. Paganino
106. 1471. - **Bernardino** da Cazanore fqd. Paganino
107. 1471. - **Gio. Pietro Rusca** fu Tomasino
108. 1474. - **Nicolaus tattus** fil. d. Christofori
109. 1475. - **Filippus** fqd. d. Johannis de Cuxa
110. 1476. - **Baptista Rusca** fqd. d. Andrioli
111. 1477. - **Gio. Maria Molo** fu Gio. Ant.
112. 1484. - **Gio. Bernardino** Della Motta di Francesco.

INFORMATORE BIBLIOGRAFICO

Antonio Bolzani - Vecchia Mendrisio. Lugano, Tip. La Commerciale, 1951.

Il libro non vuole essere partitamente storico: ma finisce coll'esserlo, siccome quelle dieci prose rendono bene un tempo, non molto remoto, ma già calato in un interesse storico: il tempo della Mendrisio fin de siècle e primo novecento, che è poi il tempo della prima giovinezza dell'autore. Le dieci prose, raccolte nel volumetto, dopo che erano apparse in un quotidiano luganese, sono di ricordo: di tipi, di momenti, di costume mendrisiano. Le fotografie ch accompagnano il testo sono documenti stimolanti. Il libretto apparso postumo, reca una presentazione di Giusppe Martinola. La copertina è stata disegnata dal pittore Giuseppe Bolzani.

Carlo Cattaneo - Epistolario. Vol. II, 1850-1856. A cura di Rinaldo Caddeo. Firenze-Barbera, 1952, pp. 546.

Il primo volume dell'epistolario cattaneano uscì un paio d'anni fa e giungeva fino al 1849, chiudendo un periodo precisabile della vita del grande lombardo. Quest'altro, secondo dei quattro previsti, va fino al 1856: ed anch'esso è stato curato con esemplare informazione da Rinaldo Caddeo. C'è da augurarsi che, approntati i materiali di studio, venga poi lo storico a sistemarli in un esame definitivo. Il Cattaneo, anche questo tomo ce lo sta a dire, è sempre lo scrittore di classe, di una consumata nobiltà stilistica, che non è deformazione letteraria, anche nelle cosette di poco conto, bigliettini, raccomandazioni, richieste. Un'altra conferma ci affida questo volume: il Cattaneo resta un po' l'eccezione, il casus scoperto fra i grandi uomini del Risorgimento. Nessuno che sentisse più di lui quest'urgenza morale, ma è pur vero che la sua azione di politico fu di scarso rilievo, e più provocata che suscitata. Il Cattaneo resta per eccellenza l'uomo della cultura, con tutte le idiosincrasie, gli adombramenti, le insofferenze dell'uomo di studio portato, a precipizio, in mezzo agli eventi scatenati. La parte ch'egli ebbe nelle giornate milanesi del '48 fu consumata nel giro di pochi giorni e quasi imposta dall'incalzare della rivoluzione. Ai primi contrasti, il Cattaneo ripiegò su sè stesso, corrucciato, amaro, perfino ingiusto.

Uomo dunque felice nel suo eremo di Castagnola dal quale scendeva sempre con malcelata pigrizia, felice fra i suoi gatti, l'illustre moglie inglese e i contadini che con un pollo in mano l'andavano a scovare nello studiolo per farsi scrivere una lettera, un ricorso. Ma quanto poi attentissimo ai problemi del suo tempo, in una ricerca sempre attuale, si vede solo scorrendo le annate del Politecnico: e perciò uomo di sensibilità moderna. Questo secondo tomo dell'Epistolario, così ben stampato dal

Barbera di Firenze, ci conduce dentro quello studiolo, in un breve giro d'anni ma intensissimo di applicazioni ai problemi che urgevano, e da noi e fuori. Fuori, il problema italiano. « Sono in asilo di pace — scriveva il Cattaneo — sono in quell'unico lembo della terra d'Italia ove sia intera libertà. Altri potrebbe essere felice nell'oblio d'ogni cosa lontana. Ma il mio pensiero ritorna là sempre ove pendono in oscuro giudizio le sorti del mio vivere, ove stanno tutte le memorie più dilette dell'anima mia ». E la gran polemica federalistico-unitaria, e il concettualismo positivistico, e le gravi preoccupazioni per l'arenamento editoriale dell'Elvetica. Problemi di ordine capitale i nostri, e fu grandemente provvida qui l'illuminazione del pensiero cattaneano. Sono tre quei problemi.

Ordinamento delle scuole superiori, ginnasi e liceo, che si dovevan pure aprire, con una visione moderna, dopo la soppressione dei conventi. Bonifica del piano di Magadino per la quale il Cattaneo dettò una memoria famosa come la prolusione ai giovani ticinesi con la quale inaugurò il nuovo Liceo. E il traforo del Sangottardo. A questi problemi le quasi trecento lettere dell'epistolario hanno continui, vividi riferimenti, e così i documenti in Appendice. Non è in una breve segnalazione che possiamo seguire l'elaborazione di questi problemi in tutti i riflessi epistolari. Basterà dunque richiamare doverosamente l'attenzione del ticinese su questo volume che è per gran parte nostro.

Il Battistero di Varese e la sua rinascita

Al centro della città di Varese sorge un piccolo gioiello d'arte, il battistero. Fino a pochi anni fa era uno dei meno parlanti testimoni dell'antica civiltà lombarda, mutilato dal tempo e dagli uomini: e in quella piazzetta, schiacciato dall'enorme campanile della cattedrale, ornatissimo e greve come un gigantesco croccante, il piccolo battistero inutilmente chiamava con la sua facciata di pietra polita. Lo restaurarono nel '49, un lavoro di un paio d'anni, gli tolsero la maschera e la truccatura e il bel volto lombardo ha ripreso a guardarsi in giro e a farsi guardare. Gli studi per quel restauro, le diverse fasi di esplorazione e infine i risultati, sono esposti in quella bella monografia, **Il Battistero di Varese e la sua rinascita,** uscita quest'anno a cura degli Enti Varesini. Sono preminenti tre scritti: quello di Leopoldo Giampaolo che fa una minuta cronistoria del monumento; quello dell'arch. Ferdinando Reggiori di Milano che sovrintese al restauro e ne riferisce con ampia precisione; e infine una relazione di Gian Alberto Dell'Acqua sulle pitture dell'interno. Mario Rossi, che curò l'opera di ripulitura e consolidamento degli affreschi, riferisce pure le sue esperienze.

Il Varesotto, inteso in senso lato e perciò includente anche le terre di Mendrisio, è una zona archeologica di alto interesse. Ci offre antichissimi esemplari di battisteri protocristiani, a Oggiono, ad Agliate, e a Riva San Vitale. Vi si può aggiungere oggi, e non pareva prima di queste ricerche, anche quello di Varese, così da arricchire la topografia dei riferimenti.

Dell'originario battistero varesino non restano però che pochi avanzi, ma quanto preziosi, rivelati dallo scavo. L'attuale è una ricostruzione tarda, del sec. XII, proseguita poi nel XIII. Era a pianta esagonale e così lo videro ancora i nostri nonni che andavano sui carri alla Madonna del Monte: finchè, calando il secolo scorso, con restauri che furono rifacimenti arbitrari, quella pianta si mutò in rettangolare, alternando perciò la struttura dell'edificio che soltanto gli ultimi, prudentissimi restauri dovevano rivelare nella sua forma originaria, con opere di sistemazione e di ripristino, fra le quali il grande monolito scolpito, forse dei campionesi, ricollocato sulla vasca primitiva rivelatasi di insospettato profondità. Furono anche rimessi in luce i brandelli della prima decorazione pittoresca, di mani diverse, tra la fine del due e il principio del trecento: pittura di accentuato formalismo e di una grafia decorativa che si guarda con molto e moderno interesse. Ma gli affreschi più importanti del battistero sono quelli della grande fascia coi Santi, del primo quarto del Trecento, di assai più alta scuola tanto che il Dell'Acqua l'apparenta strettamente a quella del così detto « maestro della tomba Fissiraga » a Lodi. Se vale una aggiunta complementare all'analisi del prof. Dell'Acqua diremo che di alcuni di quei santi abbiamo qui da noi una trascrizione più modestamente locale, ma di poco posteriore all'originale, e precisamente nella chiesetta di Castel S. Pietro: che potrebbe essere studiata con qualche vantaggio reciproco.

Vogliamo ancora aggiungere che non si chiude questa bella monografia, che celebra la rinascita di un battistero che pareva abbandonato, senza pensare con qualche tristezza al nostro di Riva San Vitale, centro non meno, se non più, importante di quello varesino: che aspetta, non si sa più da quanti anni, un restauro, reclamato a gran voce.

PAGHIAMO FR. 3.-

i fascicoli del Bollettino Storico Nri. 1, 2 e 3 dell'anno 1922; Nr. 4 del 1927 e Nr. 2 del 1928, che ci verranno consegnati.

Amministrazione del "BOLLETTINO STORICO„ Bellinzona

ALFREDO LIENHARD-RIVA

ARMORIALE TICINESE

Stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino, corredato di cenni storico-geneologici con 580 stemmi policromi ordinati in XXIX tavole e 1074 illustrazioni nel testo, pubblicato sotto il patronato della Società araldica svizzera, auspice il Dipartimento della Pubblica Educazione.

Stampato da IMPRIMERIES REUNIES S. A. a Losanna nel 1945. Edizione di 500 esemplari vicina all'esaurimento.

Prezzo ribassato da 140 a 120 fr.

Del BOLLETTINO STORICO teniamo pure diverse annate e fascicoli sciolti.

Rivolgersi alla

Libreria ARTURO SALVIONI & C., Bellinzona

LIBRI D'OCCASIONE

per Biblioteche - Istituti - Collegi - Circoli di coltura

Avvocati e Notai

PISTOLESI — Album pittorico, 3 volumi legati mezza pelle . . . . fr. 60.—

BOCCARDO — Enciclopedia Italiana, 32 volumi legati in pergamena. Edizione di lusso . . . . . fr. 600.—

DALLOZ — Répertoire Méthodique et Alphabétique de Législation, Doctrine et de Jurisprudence, 42 volumi legati in mezzo cuoio. (Mancano i volumi 1, 2, 3, 18, 19, 37, 38) . . . . . fr. 300.—

PARETO-SACHERI — Enciclopedia delle arti ed industrie, 9 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. 90.—

LEXIKON VALLARDI — Enciclopedia universale illustrata, 10 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. 120.—

ROHRBACHER BALAN e BONACINA — Storia universale della Chiesa Cattolica, 19 volumi legati in tutta tela . . . . . fr. 120.—

P. CESARE e A. DE CARO — Gli Hethei-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia, 3 volumi legati mezza pelle . . . . . fr. 15.—

CORELLI — Stella d'Italia e Nove secoli di Casa Savoia, 5 volumi legati in mezzo cuoio . . . . . fr. 30.—

Serie completa del « Bollettino Storico della Svizzera Italiana » 1879-1940 (64 annate) (Le annate 1913, 14, 16, 17, 18, 19, 20 non furono pubblicate fr. 640.—

PARETO — Italie Monumentale - formato 44x57 - 2 volumi, legati in mezza pelle con trancio oro . . . . . fr. 100.—
Idem brochure . . . . . fr. 60.—

Le village Suisse - legato . . . . . fr. 10.—

LAROUSSE — Mensuel illustré 1926-1932, legato tela rossa . . . . . fr. 30.—

Eliade e Roma - Grande volume illustrato legato in tela rossa . . . . fr. 35.—

GOLDONI — Teatro scelto - 2 grandi volumi illustrati, legati in tela rossa fr. 30.—

Meraviglie delle Arti - Architettura e scultura, legatura mezza pelle, illustrato . . . . . fr. 12.—

Album militaire suisse 1906 . . . . . fr. 5.—

Italia artistica industriale . . . . . fr. 15.—

Einführung in der Ornamentenzeichnen . . . . . fr. 5.—

Das Polychrome Pflanzliche Ornament . . . . . fr. 5.—

BUFFA — L'Arte nel mestiere - Ebanisti, Fabbri, Decoratori (il fascicolo) fr. 3.—

Zeichenvorlagen - 6 volumi (il volume) . . . . fr. 4.—

SUARES — Le bellezze d'Europa - La Svizzera . . . . . fr. 5.—

MOLMENTI — Giacomo Fabretto . . . . . fr. 1,50

TRECCANI — Enciclopedia italiana - 37 volumi legati mezza pelle, trancio oro . . . . . fr. 3000.—

TRECCANI — idem i primi 34 volumi (occasione) . . . . . fr. 900.—

DESARGES HENRI — Grande Encyclopedie Pratique de Mécanique et d'Electricité, 5 grandi volumi legati in tela bleu e tranci oro.

GIUSEPPE MARTINOLA — Un Ticinese a Colonia . . . . . fr. 2.—

VIRGILIO GILARDONI — Primordialità della Svizzera . . . . . fr. 2.—

Libreria A. SALVIONI & Co., Bellinzona

THIS PUBLICATION
IS REPRODUCED BY AGREEMENT
WITH THE PUBLISHER. EXTENSIVE
DUPLICATION OR RESALE WITHOUT
PERMISSION IS PROHIBITED.